

# **CRONACHE DELLA GUERRA**

ROMA - ANNO III - N. 2 - 11 GENNAIO 1941 - XIX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE



BEFANA DI GUERRA: DONI NELLA NEVE



ANNO III - N. 2 - 11 GENNAIO 1941 - XIX

# CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ  
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

## ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie	L. 70
Abbonamento semestr.: Italia e Colonie	L. 35
Abbonamento trimestr.: Italia e Colonie	L. 20
Abbonamento annuale: Estero . . . .	L. 130
Abbonamento semestr.: Estero . . . .	L. 70
Abbonamento trimestr.: Estero . . . .	L. 40

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia  
**COSTA LIRE 1,50**  
Fascicoli arretrati L. 2 cad.

**TUMMINELLI E C. EDITORI**  
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

**È uscito**



**STORIA** NUMERO DEDICATO ALLA  
**GERMANIA**  
IN PACE E IN GUERRA

300 ILLUSTRAZIONI  
100 PAGINE  
LIRE 5

La storia della nostra Grande alleata da Federico il Grande ad Adolfo Hitler illustrata da eminenti scrittori italiani

TUMMINELLI E C. EDITORI ROMA

**Penaro**  
DR. RECORDATI



RAFFREDDORE  
RINITI VASOMOTORIE  
SINUSITI  
POLLINOSI

LABORAT. FARMACOLOGICO



Dr. RECORDATI - CORREGGIO



# MONOPOL MARTINAZZI

*Guarisce la nostalgia dei liquori stranieri*



Capodanno sul "Canale": il Fuehrer a tavola con gli operai della organizzazione Todt. (Accanto a lui il ministro dottor Todt). (Salvaioni)



# PROSPETTIVE DI AVVENIRE

Alla fine del 1940, il Fuehrer ha diretto al popolo tedesco un proclama, che ha avuto una vastissima eco mondiale. Rievocati gli anni dell'immediato dopo guerra, quando l'onore e la vita stessa della Germania erano alla mercé dei vincitori, il Fuehrer ha accusato le Potenze plutocratiche prima fra tutte l'Inghilterra, di avere alimentato la guerra nel mondo solo nell'intento di perpetrare le loro ingorde rapine pur non riuscendo, con questo, a liberare i propri popoli dell'incubo della miseria. Avendo, infine, accennato alle proposte avanzate dalla Germania vittoriosa alla plutocrazia britannica per evitare il proseguimento della lotta, ed alla risposta non soltanto negativa, ma addirittura sardonica avutane da Londra, Hitler ha ammonito che la guerra continuerà fino alla distruzione completa degli elementi responsabili che sono stati e sono gli incitatori del conflitto. « Al nostro fianco è l'Italia fascista. Essa è quanto noi decisa a condurre la sua guerra di liberazione e di miglioramento, di giustizia e di libertà. La sua lotta è la nostra, le sue speranze sono le nostre. L'illusione dei bellicisti di poter cambiare qualche cosa nel corso finale della lotta che si sta combattendo è assolutamente puerile ».

Questa solidarietà fra la Germania nazional-socialista e l'Italia fascista ha avuto nei giorni scorsi, mentre il nemico comune stava compiendo il massimo sforzo nel bacino del Mediterraneo, una riaffermazione poderosa, che renderà sempre più attiva ed efficiente quella collaborazione che si attua dovunque il nemico può essere battuto. Tale collaborazione nel campo aereo si era iniziata nel cielo della Manica. Ora, in occasione del ritorno in Italia del Corpo Aeronautico Italiano dislocato lassù, il maresciallo Kesserling ha diretto al coman-

## UN PROCLAMA DEL FUEHRER - FRATERNITÀ D'ARMI ITALO-GERMANICA - L'ATLANTICO INSIDIATO - IL MESSAGGIO DI ROOSEVELT AL CONGRESSO - LE PREOCCUPAZIONI DELL'ARGENTINA - TANGERI - NOVITA A VICHY

dante del CAI una lettera di cordiale saluto, esaltando l'opera spiegata dai velivoli italiani, a cui ha risposto il Capo di S. M. della nostra Aeronautica, dichiarando che il Corpo Aereo Tedesco sarà considerato come una « grande unità italiana ».

Da Berlino, la « Corrispondenza Politico-diplomatica » ha rilevato come la comparsa dell'Ala germanica al fianco dell'Ala italiana nel Mediterraneo abbia immediatamente suscitato una comprensibile inquietudine in Inghilterra. Londra si era data a credere che le Potenze dell'Asse avrebbero combattuto esclusivamente sul rispettivo fronte, la qual cosa le avrebbe consentito di trasferire e dislocare le proprie forze a suo piacimento, a seconda delle variabili esigenze. Oggi, invece, deve constatare che le Potenze dell'Asse considerano come teatro di operazioni di ciascuna, qualsiasi zona dove l'Inghilterra concentri il suo sforzo di belligerante. Se l'Atlantico non è più al sicuro dai sottomarini italiani e se l'isola britannica ha sperimentato l'attacco aereo italiano, d'ora in poi le basi britanniche del Mediterraneo conosceranno la virtù offensiva delle aviazioni dell'Asse riunite. L'Inghilterra è per la Germania e per l'Italia il comune avversario e Roma e Berlino sapranno convenientemente servirsi dei vantaggi delle loro linee interne.

Ma dove, oramai, non si profila la capacità

offensiva dell'Asse? L'opinione pubblica dell'Australia e della Nuova Zelanda è stata profondamente colpita e letteralmente messa in subbuglio dalla rivelazione inattesa e insospettabile che una vera flotta di piroscafi mercantili britannici è stata annientata nelle ultime settimane del 1940, nei mari del Sud e nel Pacifico. Si tratta di non meno di 65.000 tonnellate colate a picco nel Pacifico, secondo riferisce ampiamente in questo stesso fascicolo lo specialista in materia navale.

Donde verrà il soccorso riparatore a tanti naufragi? Nel suo recentissimo discorso al Congresso, il Presidente Roosevelt ha riconfermato, è vero, che gli Stati Uniti intendono perseverare negli aiuti all'Inghilterra e in genere alle nazioni che dichiarano di combattere per gli ideali così detti democratici, ma la potenzialità di questi aiuti, e soprattutto la tempestività con la quale giungeranno a destinazione, costituiscono l'incognita di cui pure si parla in altra parte di questa rivista. Si comprende comunque come Ward Price in un articolo molto commentato dal *Daily Mail* del 3 gennaio, dal titolo « Nei prossimi 6 mesi o vinceremo o cadremo », abbia invitato i propri connazionali a non nutrire soverchie illusioni sui sognati aiuti americani.

Lo stesso Roosevelt, del resto, nel discorso cui abbiamo accennato e che è stato riferito nei giornali del 7 ultimo scorso non ha esitato a dichiarare che « non è soddisfatto dei progressi realizzati finora nella produzione », che dovrà assumere un ritmo più eccelerato. Come era da prevedere, il Presidente ha ribadito le note idee sulla pretesa minaccia alla sicurezza dell'America da parte degli Stati totalitari e sulla necessità di recare tutti i pos-





L'Ambasciatore del Reich in Francia, Otto Abetz, a Vichy, per un colloquio col Maresciallo Pétain. (Publifoto)

marittimo agiscono per conto loro. Essi si sono già impadroniti, senza far ricorso ad accordi speciali, di due servizi di linea fra l'America del Sud e quella del Nord, lungo il versante atlantico, gestiti fin qui da società britanniche. Tali interessi potrebbero procedere analogamente, qualora la congiuntura lo richiedesse nel Pacifico. A conflitto concluso, la concorrenza deciderà qual gruppo d'interessi, o l'americano o il britannico, debba prevalere. D'altra parte, Washington, nel definire la propria linea di condotta di fronte alle sempre più pressanti sollecitazioni britanniche, non può trascurare l'opinione pubblica sud-americana, tenuta sempre in agitazione dalle iniziative degli Stati Uniti per la così detta difesa solidale del Continente americano.

Per quanto la costituzione di basi aereo-navali nell'Uruguay possa considerarsi un fatto compiuto, l'Argentina continua la sua netta opposizione al piano nord-americano, che va sventolando la presunta necessità di difendere

ghilterra a cancellare questo prestito argentino, mentre delle solvibilità argentina nessuno dubita a Washington.

I finanzieri di Buenos Aires propongono di ipotecare le azioni dell'industria e dei servizi pubblici inglesi in Argentina, essendo questo l'unico modo di liberarsi una volta per sempre dalla schiavitù industriale britannica e di assicurarsi qualcosa nelle mani prima che gli Stati Uniti, dopo che l'Inghilterra avrà dato fondo al suo oro e avrà liquidato le sue proprietà del nord-America, ipotechino i capitali inglesi del sud-America. La grande nazionalità spagnola d'oltre Atlantico, tiene dunque gli occhi bene aperti sulle manovre anglo-sassoni. Dal canto suo, la Spagna non manca di vigilare in Europa. Il Ministro degli Esteri Serrano Suñer in alcune recenti dichiarazioni al giornale « Haz » (2 gennaio) ha tenuto a proclamare ben chiaro che, con la soluzione data al problema di Tangeri, la Spagna ha voluto metter fine una volta per sempre alla rapacità inter-



Il nuovo Presidente della Finlandia Risto-Ryti riceve il saluto del Presidente della Camera, Hakkila. (Salvatori)

sibili aiuti all'Inghilterra, che rappresenta la prima linea della difesa degli Stati Uniti. « Ciò che l'America darà, sarà rimborsato in un periodo di tempo ragionevole, dopo la fine delle ostilità, con prodotti simili a quelli concessi, o con altri prodotti che i Paesi che riceveranno le forniture possono produrre, e di cui l'America ha bisogno. A tali Nazioni saranno inviati, in numero sempre maggiore, navi, aeroplani, carri da combattimento e cannoni ». Dopo di che, Roosevelt si propone di domandare al Congresso lo stanziamento dei fondi necessari « per la fabbricazione di munizioni e forniture di guerra, che debbono essere consegnate alle nazioni, che attualmente combattono per la difesa della democrazia ». Tutto ciò, secondo Roosevelt, non significa uscire dalla neutralità e vien fatto di chiedersi cosa direbbe e cosa farebbe di diverso Roosevelt, se gli Stati Uniti fossero in guerra guerreggiata.

Non si deve credere, peraltro, che restino inoperative le correnti che scorgono nell'atteggiamento del Presidente un serio pericolo. Si vedrà come questo movimento dell'opinione pubblica si ripercuoterà nelle sedute del Congresso. Intanto i sondaggi compiuti dall'Inghilterra per conoscere la accoglienza delle sfere governative americane all'eventuale proposta che gli Stati Uniti assumano in proprio, per la durata della guerra, l'esercizio delle linee di navigazione britanniche del Pacifico, hanno dimostrato che una idea del genere non sarebbe presa nemmeno in esame dal Governo americano.

Gli interessi americani investiti nel traffico

il continente da una aggressione, che nessuno, fino ad ora, capisce da qual parte possa venire. Tale opposizione non è disarmata dal fatto che gli Stati Uniti si affannano a garantire di non accampare diritti esclusivi sulle basi del Plata che formerebbero, ad ogni modo, una Gibilterra sud-americana al servizio esclusivo degli interessi nord-americani. Dal canto suo, in occasione della promulgazione del nuovo Statuto di Panama, il Presidente Arias ha pronunciato un discorso nel quale ha dichiarato che le autorità ufficiali dello Stato non hanno mai sanzionato trattative con gli Stati Uniti per la concessione di una base aerea a Rio Hato, concessione definita come « nettamente contraria » alla Costituzione della Repubblica.

La verità è che gli Stati sud-americani scorgono dietro le spalle degli Stati Uniti l'Inghilterra, sulla cui consistenza, sia politico-militare, sia economica, pochi sono disposti a fare assegnamento. Il recente prestito di 60 milioni di dollari concesso dagli Stati Uniti all'Argentina ha rivelato la complessa manovra organizzata a Washington per favorire l'Inghilterra. Questa apertura di credito, da parte degli Stati Uniti, si deve tradurre in un'apertura di credito, da parte dell'Argentina all'Inghilterra, per un ammontare di 40 milioni di sterline, che permetterà all'Inghilterra di avere dalla Argentina i rifornimenti alimentari di cui ha urgentissimo bisogno, senza toccare le divise estere che l'Inghilterra si preoccupa di mantenere intatte per gli acquisti d'armi nel nord-America. E allora a Buenos Aires ci si domanda, con trepidante ansietà, come farà l'In-

nazionale, servendo in pari tempo gli interessi europei. Se la decisione di Madrid di stabilire a Tangeri la propria autorità, al disopra dei conflitti di altre Potenze, è giunta improvvisa, ciò è stato perché da parte di qualcuno che « non aveva compreso esattamente l'attuale realtà europea » (l'allusione non è ambigua) era sorta la pretesa di dividere con la Spagna la difesa della città, del suo porto e di tutta la zona di Tangeri. E il Ministro degli Esteri spagnolo ha soggiunto maliziosamente che, mentre le Potenze amiche della Spagna durante la guerra di liberazione hanno dimostrato anche in questa occasione una vera amicizia, c'è stato un Paese « la cui azione militare non è stata accompagnata dalla fortuna », il quale ha avuto reazioni di incomprensione, accompagnate anche da ingiustificate gelosie.

A Vichy, frattanto, le incertezze della situazione permangono. Sono state annunciate (3 gennaio) le dimissioni del ministro di stato per la gioventù e la propaganda Paul Baudoin, già ministro degli Esteri. Si vocifera che tali dimissioni preludano ad una radicale riorganizzazione del governo. Si è intanto istituito un triumvirato ministeriale composto dai ministri degli Esteri, della Difesa, della Marina, rispettivamente Flandin, Huntzinger, Darlan, la cui azione non potrà non andare a detrimento del potere del maresciallo Pétain. Si esclude che tali mutamenti siano in rapporto coi negoziati franco-tedeschi in corso. Comunque sia, la notizia di essi non è stata oggetto di alcun commento da parte della stampa del Reich.

\*\*\*





In una batteria contraerea del settore greco-albanese: si calibrano i proiettili. (Luce)

# L'EPICA LOTTA DI BARDIA

La lotta davanti a Bardia, ove le nostre truppe della Marmarica, attaccate, come si ricorderà, il mattino del 9 dicembre da soverchianti forze avversarie, in massima parte meccanizzate, erano rifluite dalle posizioni avanzate del deserto, asserragliandovisi quindi ed irrigidendosi nella più strenua difesa, ha assunto proporzioni veramente epiche. Invano l'avversario si è accanito, per oltre tre settimane, in reiterati sforzi contro il nostro campo trincerato; invano ha persistito a lanciare attacchi su attacchi contro i tratti più vitali della nostra linea fortificata, sia a nord in direzione di Bardia, sia a sud, in quella di Giarabub; invano, anche, ha tentato di fiaccare la resistenza fisica e morale dei difensori con continui, nudriti bombardamenti da terra, dal mare, dall'aria.

Quotidianamente, sia pure in forma schematica e severa, i comunicati del nostro Quartier Generale hanno dato notizia di questi vani conati britannici e dell'efficace ed eroica resistenza e reazione italiana: il comunicato n. 205, ad esempio, accennava ad un'azione di nostre colonne celeri che, in cooperazione con l'aviazione, avevano distrutto, in pieno deserto, alcune autoblindo nemiche; nel comunicato numero 207 si leggeva di azioni della nostra artiglieria e dell'aviazione da caccia, mediante spezzonamento e mitragliamento contro gruppi di carri armati e di autoblindo nemiche, che erano stati danneggiati e respinti; il comunicato

## L'ASPRO RESISTENZA DEL CAMPO TRINCERATO - CUORI CONTRO MACCHINE, A BARDIA ED A GIARABUB - LA RIPRESA DELL'ATTACCO BRITANICO - LA CADUTA DI BARDIA

n. 208, infine dava notizia di un duplice attacco inglese a nostri posti avanzati nella zona di Bardia ed in quella di Giarabub; attacchi entrambi respinti, con notevoli perdite per l'avversario, cui erano da aggiungersi quelle prodotte da ripetute azioni di nostre formazioni aeree d'assalto e da caccia, le quali erano riuscite a prendere sotto il loro fuoco forti concentramenti di mezzi meccanizzati nemici.

Se sui precedenti attacchi al nostro campo trincerato non si erano avuti finora particolari maggiori, dei due attacchi summenzionati, invece, si son conosciute le principali vicende, attraverso qualche corrispondente di guerra e qualche precisazione ufficiale. Ecco, ad esempio, come un ufficiale, che vi si era trovato presente, ha narrato ad un nostro corrispondente di guerra l'attacco contro un tratto delle difese di Bardia: «Un nuvolone di polvere si leva, d'improvviso, all'orizzonte, oltre il reticolato del confine. Pare un piccolo incendio che, a poco a poco, si allarghi. Le vedette afferrano i microfoni, parlano rapide, aguzzano gli occhi entro i binocoli. I soldati accorrono ai canno-

ni, alle mitragliatrici, gli otturatori scottano, le armi sono pronte contro la gialla nuvola di polvere che avanza. Ronzio di motori, sferragliare di cingoli in lontananza. Sono otto carri armati nemici che si muovono, minuscoli sull'immenso tappeto del deserto. Ogni tanto scompaiono dietro un'onda del terreno, non si vedono più. Eccoli di nuovo: vengono verso l'«opera 15». Le loro artiglierie hanno già aperto il fuoco, e picchiano furiosamente sull'opera, per neutralizzarla. L'opera risponde: le granate urlano nell'aria, schizzano nella polvere, qui e laggiù, tra la polvere sollevata dai carri. Questi avanzano ancora. Hanno avuto un attimo di esitazione, ed ora procedono lenti, zigzagando, uno di qua, uno di là, per impedire ai nostri di inquadrare il tiro. Un carro è fermo, colpito da una granata; gli altri ripiegano, di corsa... Ma ecco nell'aria, improvviso, un rombo di motori. I soldati saltano fuori dai ripari, salutano i nostri apparecchi. Questi piombano urlando sui carri in fuga, buttano giù spezzoni, nella terra nasce un vulcano. E' un concerto spaventoso di tonfi, di schianti. Altri due carri sono fermi, sono in fiamme; gli altri scompaiono, inseguiti dai nostri aerei. Sono rimaste lì, accanto al reticolato, sotto il cielo livido, le tre carcasse sventrate. Tre grigi, mostruosi cadaveri nel mezzo del deserto».

\* \* \*

Così a Bardia, e per molti giorni di seguito. Non molto dissimile lo svolgimento dell'attacco





Sul fronte greco-albanese: tutto sotto un manto di neve. (Luce)

a Giarabub. La pressione sull'oasi e sul complesso difensivo che sull'oasi medesima si impenna, si era iniziata fin dal 24 dicembre, con un attacco di mezzi meccanizzati ai posti avanzati di Melfa e di Ain Gsetaia, ma l'immediato intervento di una nostra colonna celere, con cannoni e mitragliatrici, aveva in breve sventato la minaccia, respingendo il nemico nel deserto, dopo quattro ore di accanito combattimento.

Il giorno dopo — il giorno di Natale — il nemico rinnovava l'attacco con autoblinde, carri armati e truppe autotrasportate, appoggiate da artiglierie di piccolo calibro, che si erano spinte arditamente avanti.

L'azione si sviluppava con particolare intensità contro il nodo di Garet Barud (sei chilometri circa a nord di Giarabub), il cui presidio resisteva tenacemente e, col concorso di formazioni aeree da bombardamento, spezzava, anche questa volta, l'attacco dell'avversario, superiore per numero e per mezzi, infliggendogli sensibili perdite. Pattuglie libiche motorizzate, quindi, inseguivano il nemico, tormentandolo a tergo e sui fianchi e catturandogli prigionieri, armi, materiali, tra cui diversi autocarri.

Il giorno dopo, nuovo tentativo inglese contro il posto di Ain Gsetaia; dinanzi alla preponderanza delle forze avversarie, il nostro presidio ripiegava temporaneamente sopra un altro fortino situato a sud-est di Giarabub, per ritornare, quindi, prontamente alla riscossa, con l'efficace sostegno di una colonna celere, e ristabilire la situazione.

Tale energica reazione delle nostre scelte avanzate nel deserto e le perdite subite dall'avversario lo inducevano a rompere per qualche giorno il contatto nella zona dell'oasi ed a limitare la propria attività a fugaci puntate esplorative, affidate essenzialmente a veloci mezzi meccanizzati.

Nel frattempo, i nostri presidi provvedevano al rafforzamento delle posizioni, e l'aviazione, instancabile, non restava dal prodigarsi in tutti i modi, per contrastare i movimenti nemici nella zona.



Difficoltà del terreno in Africa: pietraie e sterpeti sulla via di Zeila. (Luce)

Il giorno 29, un ritorno offensivo del nemico contro gli sbarramenti di Garet Barud veniva facilmente stroncato, ma lasciava presagire il rinnovarsi non lontano di qualche altro tentativo più deciso. L'ultimo giorno dell'anno, infatti, considerevoli forze inglesi venivano ancora all'attacco dell'oasi, accennando a voler forzare nuovamente lo stesso passaggio, in corrispondenza del quale avevano fatto il tentativo esplorante di qualche giorno prima. Ma anche questa volta, il nostro presidio, opportunamente rafforzato, era pronto ad accogliere degnamente la visita dell'avversario. Magnificamente animati alla lotta dal comandante della zona di Giarabub, maggiore Castagna — una bella figura di comandante, coraggioso, dinamico, risoluto, che degli uomini e dei mezzi a sua disposizione ha saputo fare un blocco di energie e di volontà — i nostri soldati si opponevano decisamente all'irruzione, prima contenendo il nemico e poi ricacciandolo in disordine. Ed anche qui, a Giarabub, qualche autoblinda incendiata rimaneva immobile sulla sabbia del deserto.

Così si è resistito per giorni e giorni, lungo tutta la linea da Bardia a Giarabub, e questa eroica tenace condotta delle truppe italiane ha suscitato l'attenzione e l'ammirazione di gran parte dell'opinione e della stampa mondiale; di quella parte, almeno, che ha saputo conservare un minimo di onestà e di obbiettività.

Di Bardia, il piccolo, bianco borgo cirenaico si è parlato e si parla nel mondo, ed il suo nome si aggiunge degnamente ai molti altri, che sono giustamente celebrati nella storia dell'eroismo umano.

« Una delle pagine più belle nella storia dell'attuale guerra »: così l'ha definita uno dei più autorevoli critici militari germanici, e certamente più che per spirituale solidarietà di alleato, per le considerazioni tecniche, che accompagnavano il giudizio stesso; considerazioni basate soprattutto sul fatto, notorio ed innegabile, che a Bardia, per chi realmente ne conosceva la consistenza e l'efficienza, non poteva addirsi il titolo amplificatore di « piazzaforte ».

che da taluni le è stato conferito. La difesa di quella soglia cirenaica, quindi è stata opera, anzitutto, dei soldati del maresciallo Graziani; e quando di quella difesa si potrà conoscere la storia, si vedrà di quanti eroismi oscuri sia stata quotidianamente intessuta, di quanti atti magnifici di ardimento, di quanti sublimi olocausti.

Nella terra, nell'aria, sul mare si sono moltiplicati gli sforzi, centuplicate le energie, ed il valore degli uomini si è levato ad altezze impensate. La storia del nostro esercito ha una pagina gloriosa di più.

Ed è stata, forse la tenacia stessa della resistenza ad acuire ancor maggiormente l'accanimento dell'avversario, a spingerlo alla ricerca di una decisione, ad ogni costo.

Ed ecco il nostro comunicato del giorno 4 gennaio annunciare che il giorno precedente il nemico aveva ripreso l'attacco in forze, contro il fronte di Bardia, e che si era riaccesa, con novello impeto, la battaglia, iniziata il 9 dicembre.

« Le nostre truppe — soggiungeva il comunicato — al comando del generale Bergonzoli,



resistono con estremo accanimento, infliggendo al nemico perdite rilevanti».

Per la prima volta, compariva nei nostri bollettini il nome del generale, cui era affidata la difesa di Bardia. Qualcuno ne aveva avuto notizia; altri lo aveva immaginato. Ora se ne aveva la certezza: animo e cervello dell'epica resistenza era il generale Annibale Bergonzoli, il valoroso soldato che fu già a fianco del maresciallo Graziani nella campagna di Somalia e che nella guerra di Spagna seppe creare attorno a sé una specie di leggenda eroica. Chi non conosce, chi non ricorda «Barba elettrica»?... E' a lui, che il maresciallo Graziani aveva confidato la difesa estrema della porta della Cirenaica, e nessun dubbio poteva esservi che il dirigente della difesa e gli uomini posti al suo comando non avrebbero dato limiti al loro sacrificio. Ma la preponderanza dei mezzi predisposti dall'avversario era tale, da soverchiare qualsiasi eroismo umano. Cuori contro macchine. La lotta era troppo impari.



Ad uno ad uno, i capisaldi del campo trincerato, benché sempre contesi fino al limite estremo, sono caduti in mano del nemico; giorno per giorno, ora per ora, le maglie della difesa si sono andate sgretolando, sotto la pressione della pesante massa avversaria, finché è stato gioco forza cedere.

Ma ben scarso è il valore di questo successo dell'avversario, così tardivamente e faticosamente conquistato. Dal giorno che l'offensiva britannica, così baldanzosamente mossa per una conquista ritenuta facile e rapida, dovette arrestarsi dinanzi ai reticolati di Bardia, molte speranze, molte illusioni dell'avversario dovettero necessariamente cadere, ed il logorio subito nelle tre settimane d'arresto dev'essere stato tutt'altro che lieve.

Costringendo l'avversario a segnare il passo per tanti giorni e logorandolo incessantemente, Bardia ha assolto già il suo compito, ed ha, inoltre, offerto al mondo un'altra, fulgida prova dell'eroismo italiano.

**AMEDEO TOSTI**

Fronte greco-albanese: trasporto aereo di alpini. (Luce)



Collegamenti fra i reparti: rapidamente si stendono i fili dei telefoni. (Luce)

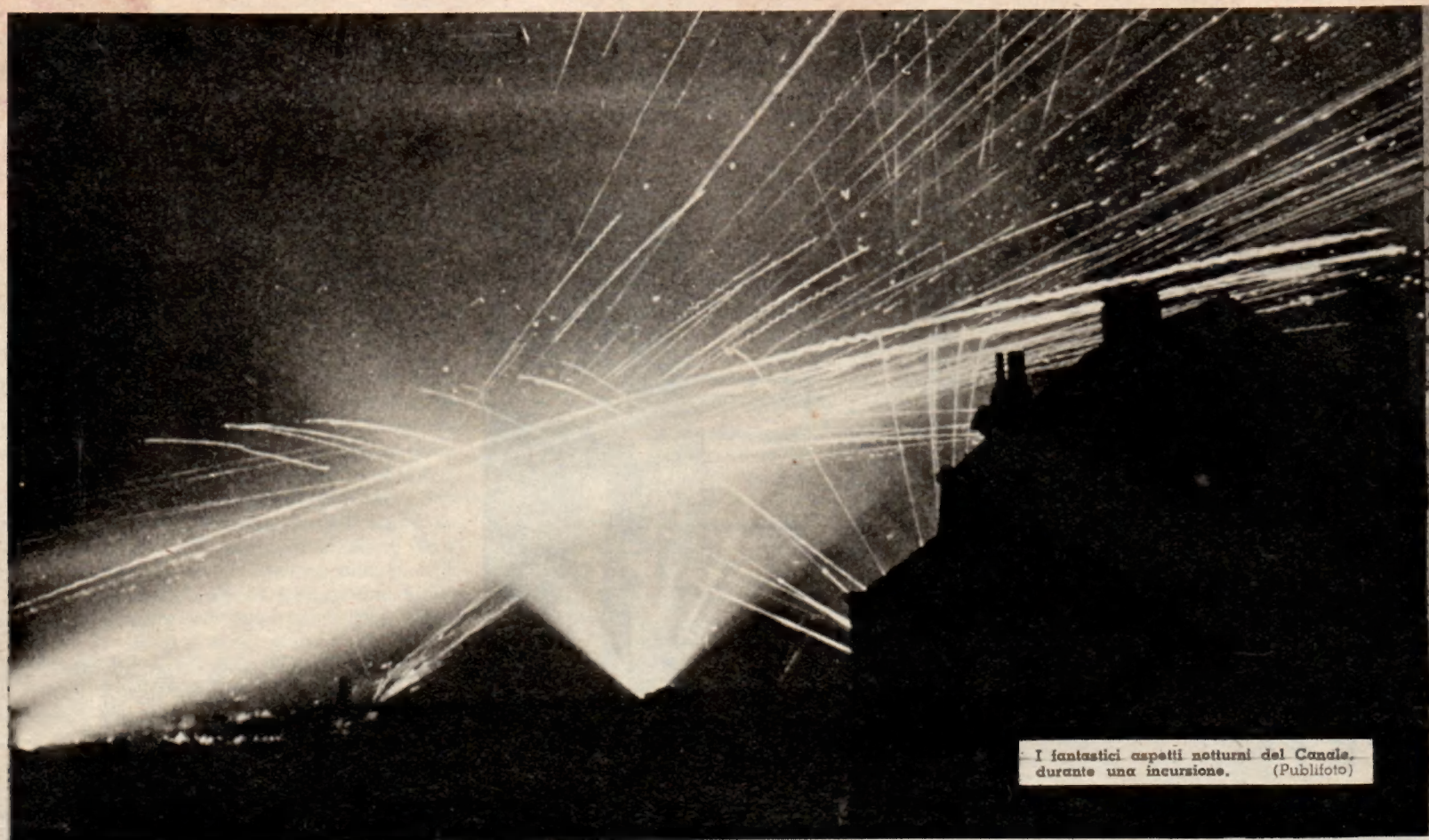


Foreria o comando, tutto è a posto. (Luce)









I fantastici aspetti notturni del Canale, durante una incursione. (Publifoto)

# INUTILITÀ DI UNA PREPARAZIONE

Nel precedente fascicolo è stata esaminata, dal punto di vista navale, la situazione derivante dall'atteggiamento degli Stati Uniti. Le conclusioni di quello scritto possono riferirsi egualmente ad un'esame della consistenza delle forze di terra. Le possibilità americane sono indubbiamente molte, ma hanno bisogno di svilupparsi nel tempo e la prima obiezione che si pone è quella di sapere se un aiuto degli Stati Uniti alla Gran Bretagna giungerebbe in tempo. Subito dopo si presenta una osservazione di carattere pratico. Dove sbarcherebbero e dove agirebbero gli americani una volta che volessero affrontare l'alea di un intervento in Europa? A questo proposito due ipotesi si prospettano: o che l'aiuto diretto americano voglia soltanto aumentare i contingenti nella difesa dell'isola, o che effettivamente gli inglesi pensino di tradurre in atto quella che è e rimarrà una semplice estrinsecazione verbale di propaganda, l'intervento cioè con un esercito di sbarco su qualunque zona europea, da « qualche testa di ponte », come essi dicono e scrivono.

Nella prima ipotesi non si comprende a che cosa servirebbe un aumento di forze militari per la difesa di un paese che di combattenti dovrebbe averne ormai più che a sufficienza. Si tratta di qualità e non di quantità, e forse improvvisate americane, per di più tratte a combattere fuori del proprio ambiente naturale, non si sa di quale rendimento siano capaci. Potrebbero gli americani intervenire come complemento per colmare i vuoti della difesa britannica? In questo caso bisognerebbe pensare che, una volta sbarcati, i tedeschi non riuscissero ad avere un successo conclusivo e una guerra di attacco dovesse mutarsi in una guerra di posizione. Ma è una ipotesi del tutto arbitraria, poichè lo sbarco in Inghilterra intanto si effettuerà, in quanto i tedeschi po-

tranno derivarne risultati definitivi; nè d'altra parte si può immaginare una Inghilterra capace di resistere su linee successive e con una parte del territorio occupato.

## PREPARAZIONE PER LO SBARCO

Questo ci porta ancora a considerare, come fondamento di ogni possibilità di azione americana, i progetti di una invasione dell'isola, aggiungendo altri elementi a quelli che sono stati già esposti. Notizie di fonte neutrale dicono che un milione di soldati tedeschi si trova in Norvegia da molto tempo e che forti concentramenti sono anche in Olanda e negli altri centri della costa della Manica. Non aggiungono veramente nulla queste notizie a quanto si sapeva e se mai esse sarebbero in perfetta contraddizione con le altre che segnalano passaggi di truppe germaniche un po' dappertutto e verso tutti i settori che le fantasie amano immaginare come frontiere di guerra. Proprio in tale stato di spirito si è annunciato, negli scorsi giorni, che truppe tedesche starebbero per attraversare il territorio dell'Ungheria con 1.160 treni forniti dall'Ungheria stessa per il trasporto di venti divisioni. L'informazione è stata nettamente smentita. Basterebbe pensare, per misurarne l'arbitrarietà, al fatto che l'Ungheria non dispone di una così grande quantità di materiale rotabile. La solita propaganda non ha poi mancato di accennare che concentramenti tedeschi si sarebbero effettuati non si sa se in Romania o alla frontiera polacco-orientale. In questo caso se non mancherebbero i mezzi di trasporto, mancherebbero le finalità. Ma, ritornando ai progetti di invasione, essi vengono addirittura specificati in forma grafica da una rivista illustrata britannica. Secondo uno dei piani, di cui gli elementi si dicono attinti a fonte neutra di fiducia, i tedeschi intendereb-

bero sbarcare sulla costa nord-orientale una grande quantità di truppe meccanizzate con lo appoggio di reparti paracadutisti e l'azione verrebbe quindi dal punto più impensato. La scelta ne deriverebbe dalla opportunità di aprirsi una via di accesso da dove si possa più facilmente penetrare in profondità nelle circostanti zone industriali, e con una distruzione completa di tutto ciò che si trova sul passaggio si possa seminare il panico fra la popolazione. Un altro piano contemplerebbe invece lo sbarco di un'armata di 600.000 uomini, in sei punti diversi della costa ed in modo di tagliare Londra completamente fuori da ogni contatto col resto del paese. Si determinerebbe così, un effetto paralizzante. I reparti più numerosi dovrebbero sbarcare nelle contee del Kent e dell'Essex poichè, in definitiva, l'azione è progettata in rapporto a quelle condizioni del terreno che già furono esposte in altro articolo.

Naturalmente si parla anche della reazione britannica e un critico militare scriveva qualche giorno fa: « Fiduciosa di poter superare l'efficienza delle divisioni blindate germaniche, la Gran Bretagna sta ora organizzando una enorme armata terrestre di carri blindati. Mentre le fabbriche producono tali « corazzate terrestri » gran numero di specialisti viene sottoposto ad una istruzione intensiva. I carri armati pesanti formano il nucleo principale poichè quelli leggeri sono passati in seconda linea data la loro vulnerabilità da parte dei mezzi anticarro ». Proprio su questa meccanizzazione si fa assegnamento e, col solito vezzo di dare per certo quello che semplicemente si spera, non si manca di affermare che i modelli in costruzione superano tutto quanto si è finora veduto sia per la resistenza delle corazze che per la potenza delle armi di bordo. Tra l'altro la Libia avrebbe costituito un campo sperimentale e di collaudo per alcuni dei nuovi tipi.





Storia che si rinnova: rovinano le case intorno alla colonna che ricorda il colossale incendio londinese del 1866. (Publifoto)

## LA FUNZIONE DELL'IRLANDA

Naturalmente — e sempre con l'intenzione di determinare un fatto compiuto servendosi della scusa di dover precorrere una iniziativa germanica — si parla anche molto della possibilità di una invasione tedesca dell'Irlanda resa più agevole partendo dai porti francesi di Cherbourg e Brest. Si aggiunge che, mentre nell'Irlanda settentrionale si trovano forti guarnigioni dell'aviazione inglese, nell'Irlanda meridionale, a causa della neutralità dell'Eire le coste risultano vulnerabilissime. Nel caso dell'invasione dell'Eire le forze tedesche non si troverebbero in realtà più vicine all'Inghilterra che non lo siano oggi, ma il fatto stesso creerebbe un terzo fronte per l'Isola e i tedeschi, dopo avere occupato le basi navali irlandesi, potrebbero tagliare completamente la navigazione anglo-americana.

Con ciò si otterrebbe la riduzione del potenziale di resistenza in una fase preparatoria e, in un secondo tempo, l'invasione vera e propria ne verrebbe grandemente facilitata. Si parla anche di un largo impiego di alianti, di cui gli esperimenti eseguiti nelle manovre del luglio 1939, avrebbero dimostrato tutta l'utilità per un trasporto di truppe sia diurno che notturno. L'aliante realizzerebbe il non lieve vantaggio del volo silenzioso.

Quanto ai mezzi per la difesa che, in questo campo, si vorrebbero sperimentare, si parla molto della creazione di uno speciale tipo di caccia notturno che segnerebbe un perfezionamento di quanto già esiste in Germania.

Ma eccoci ad esaminare anche l'altra ipotesi dell'intervento di forze militari americane sul continente. Nulla è meno probabile. Anche in questo caso dovrebbero essere gli inglesi ad aprirsi una via di invasione impadronendosi inoltre di un territorio tanto vasto da farvi sbarcare con piena sicurezza un esercito e i suoi grandi mezzi. Ma se ciò potesse avvenire, la guerra sarebbe già risolta, senza bisogno dell'intervento americano. L'ipotesi che peraltro è stata esposta da voci inglesi autorevoli, e perfino dal signor Churchill, appartiene soltanto alle forme deliranti degli stati di ansietà o alle illusioni con le quali ci si vuole trarre dalla triste e preoccupante realtà.

Punto di partenza per gli inglesi dovrebbe comunque essere quello di una disponibilità tale di mezzi meccanici ed aerei — prodotti in collegamento dalle forze industriali dell'Impero e da quelle degli Stati Uniti — da poter soverchiare il potenziale bellico tedesco il quale avendo già raggiunto l'apice della sua produttività, dovrebbe ormai declinare anche per effetto del blocco che se non sottrae tutte le materie prime ne riduce alcune essenziali di im-

portazione ultraoceanica, e particolarmente il petrolio, il caucciù ed il rame di cui, secondo il ministro inglese Dalton, anche le scorte esistenti nei paesi conquistati sarebbero ormai esaurite. Ed è sulla indagine delle disponibilità e dei consumi che si esercitano i cosiddetti esperti in uno sterile gioco di cui la guerra ha sempre dimostrato di ridersi.

## L'ESERCITO AMERICANO

Ma eccoci al principale tema del nostro assunto ad un esame cioè della potenzialità effettiva americana. L'esercito degli Stati Uniti contava, prima che venisse adottata la coscrizione obbligatoria, circa un milione di uomini in servizio attivo più mezzo milione costituenti la riserva. A questo secondo nucleo rispondevano: 1) la guardia nazionale; 2) il corpo di riserva degli ufficiali; 3) le riserve organizzate; 4) il corpo delle riserve.

La *Guardia Nazionale* costituiva e costituisce la prima riserva dell'esercito, da mobilitarsi in caso di emergenza. Essa è già da un anno mobilitata almeno parzialmente in quanto la mobilitazione viene effettuata a scaglioni col pretesto della istruzione. La guardia nazionale comprende le stesse armi e specialità dell'esercito attivo e riceve dal governo federale le uniformi, le armi e l'equipaggiamento mentre è mantenuta dai vari stati con l'aiuto di sussidi del Governo Federale. Il *Corpo di riserva degli ufficiali* (officer's reserve corps) è composto di ufficiali di ogni grado — in maggioranza reduci dell'altra guerra — i quali potevano essere chiamati con il loro consenso per non più di 15 giorni all'anno. Le *Riserve Organizzate* erano quelle che venivano costituite soltanto in caso di guerra come seconda riserva dell'esercito. Quanto al *Corpo delle Riserve* (enlisted reserve corps) comprendeva quanti — abili al servizio militare — intendevano iscriversi per essere a disposizione della nazione in caso di bisogno. L'esercito regolare, forza di prima linea, non aveva altro compito che quello di garantire in pace l'integrità dello stato e di provvedere alla istruzione delle forze ausiliarie.

Tutto ciò è stato completamente modificato dalla legge sulla coscrizione obbligatoria. Essa imponeva automaticamente la registrazione di 42 milioni di uomini tra i 18 e 64 anni, tutti a



Perché scoppi al momento voluto. (Publifoto)



disposizione dello stato, senza che peraltro questo dovesse effettivamente servirsi o semplicemente richiamarli. Sul contingente degli iscritti si prevedeva — e si è difatti effettuata — una chiamata di 400.000 reclute per l'ottobre, mentre altre 400.000 dovrebbero presentarsi al primo di aprile, ed altre 600.000 nel prossimo ottobre. Le reclute si intendono arruolate per un anno. Ai due estremi dell'età militare corrispondono funzioni di difesa territoriale cui verrebbero assegnati sia i giovani dai 18 ai 21 anni sia gli anziani da 45 a 64, per modo che sarebbe chiamata a servire nell'esercito soltanto un'aliquota di cittadini, tra i 21 e 45 anni. La più grave difficoltà insorta col mutamento del sistema militare, è stata quella di aver disponibili caserme sufficientemente spaziose ed armi sufficientemente numerose. Si è quindi stabilito che per ottenere un addestramento più generale si sarebbe provveduto a richiami per scaglioni, compensati da smobilitazioni parziali e, quanto alla produzione del materiale bellico, nello scorso agosto il signor Knudsen, membro della Commissione per la difesa nazionale e preposto alla produzione di tale materiale, poteva

dell'Alaska, per farne una formidabile base navale contro il Giappone. Si tornerebbe con ciò anche al concetto del corridoio di passaggio entro il territorio canadese, che implica una rinuncia di sovranità da parte britannica. Ma l'Inghilterra non guarda troppo per il sottile, conscia che si tratta di salvare il salvabile.

Ritornando alle forze militari degli Stati Uniti, aggiungeremo che, nel loro addestramento, si fa grandissimo assegnamento sulla motorizzazione. Il ministro Stimson ha dichiarato che una revisione della tattica finora in uso si era rivelata necessaria, e che mentre da una parte si teneva conto delle necessità del mascheramento, dall'altra si provvedeva ad addestrare le varie armi e forze a quella intima collaborazione che è indispensabile per il successo. In questa specializzazione di compiti, il maggior interessamento è rivolto all'aviazione. Dal punto di vista logistico il territorio degli Stati Uniti è stato diviso in quattro grandi regioni aeree con 54 gruppi operanti, che comprendono 12.800 apparecchi. Il ministro della guerra ha in questi giorni dichiarato che negli ultimi 7 mesi il contingente delle forze aeree armate è cresciuto del dop-

Dovrebbe essere assicurazione tale da escludere ogni altra discussione, ma comunque il miglior giudizio è stato formulato in Germania, affermando che « i piani americani sono interessanti, ma mancano di ogni valore attuale. Dato che la loro completa realizzazione, specie per quel che riguarda gli armamenti navali non potrà verificarsi che nel 1946, essi non sono certo atti a mutare una situazione che evolve ben più rapidamente ». Il direttore del ministero degli approvvigionamenti, Sir Walter Layton, ritornando dall'America a Londra ha precisato che anche per quel che riguarda l'aiuto all'Inghilterra, il successo degli sforzi americani non può essere atteso per la primavera, ma appena per la tarda estate. Da ciò è nata l'impressione che se l'assistenza degli Stati Uniti si svolgesse rapida ed efficace l'invasione avverrebbe presto, mentre se l'aiuto americano tardasse l'azione germanica potrebbe anche essere rinviata. Si riconosce con ciò che le potenze dell'Asse conservano in pieno l'iniziativa e possono determinare come vogliono, il corso della guerra.

E' però verso il Giappone che si considerano rivolti i preparativi americani. Proprio in



Contro l'Inghilterra: uno dei pezzi di maggior gittata lungo il Canale. (R. D. V.)

annunciare di aver riveduto il limite di tempo necessario a completare l'equipaggiamento di un esercito di 2 milioni di uomini, precisando, in una lettera indirizzata al Comitato finanziario della Camera, che tale sforzo potrebbe essere completato per il primo ottobre 1943 anziché alla metà del 1944 come si era precedentemente annunciato. E' quanto dice tutto circa la potenzialità militare americana che è dunque raggiungibile nella migliore delle ipotesi col primo ottobre 1943 nei limiti di due milioni di uomini.

## LE ARMI E LA PREPARAZIONE

Si precisa anche che per il Canada il nuovo programma di armamenti comprenderebbe l'impianto di nuove fabbriche per un valore di 280 milioni di sterline e la produzione industriale sarebbe spinta fino a soddisfare ordinazioni per 700 milioni di dollari. Il ministro canadese dei rifornimenti ha dichiarato che in queste cifre figura la spesa per 81 nuovi aeroposti costruiti nel 1940, e per una flotta da guerra che dovrà contare nel prossimo futuro 200 unità.

Stati Uniti e Canada si considerano in un certo senso associati, e complementari, e ancora una volta è venuta fuori la notizia della cessione da parte del Canada agli Stati Uniti

pio e che verso il 15 gennaio l'armata conterà 6.180 ufficiali, 7.000 allievi nelle scuole aeronautiche e 108.000 soldati, mentre, verso il 30 giugno, raggiungerà la cifra di 10.000 ufficiali, 15.000 allievi e 161.000 soldati.

Quanto alle spese inerenti a questa forza bilanciata, si annuncia che un miliardo di dollari sarebbe stato preventivato per 3.600 aeroplani da bombardamento, un miliardo e 600 milioni per cannoni, carri armati, anticarro e altro materiale, 400 milioni per la costruzione di altre fabbriche di munizioni.

Nell'esporre tali cifre viene peraltro di considerare a quale situazione politica può riferirsi lo sforzo ad esse inerente. Rispetto ad un intervento in Europa, il Presidente Roosevelt non ha mancato di confermarsi avverso ad ogni avventura ed il suo segretario Early volendo escludere ogni equivoco riferibile alla frase che sarebbe stato appunto la misura degli aiuti concessi all'Inghilterra ad evitare un intervento diretto, ha spiegato « che l'assicurazione del Presidente che l'America non avrebbe mai inviato un corpo di spedizione in Europa, comprende naturalmente anche la flotta, per modo che quanti esprimono il timore che gli Stati Uniti possano inviare forze navali in aiuto della Gran Bretagna, dimostrano di non aver compreso il discorso cui si riferiscono ».

rapporto alle ultime manifestazioni, il Presidente dell'ufficio informazioni a Tokio, signor Hito, ha dichiarato, che se dovesse scoppiare una guerra tra la Germania e gli Stati Uniti, l'atteggiamento del Giappone sarebbe perfettamente prevedibile. Secondo le clausole del Patto tripartito il Giappone si troverebbe automaticamente in guerra contro l'America. Hanno fatto eco i giornali di Tokio i quali, dopo il discorso del Presidente Roosevelt, si sono mostrati concordi nel dire che le unità navali da battaglia giapponesi sono pronte per l'azione che potrebbe eventualmente svilupparsi nel Pacifico. « L'atteggiamento assunto dal Presidente Roosevelt — hanno aggiunto quei giornali — nei confronti dell'Asia Orientale, è considerato una vera e propria intimidazione contro nazioni che agiscono entro la propria sfera di influenza. Potrebbe essere anzi la ragione per cui si delineerebbe l'inevitabilità di un epilogo finale ».

Si può trarre da ciò la misura di uno stato di tensione: quanto alla sua traduzione in atti definitivi di guerra, come già è stato detto dal punto di vista marittimo, anche dal punto di vista militare, dovrebbe essere esclusa, sia in rapporto alle cifre delle forze esistenti, sia al tempo che occorrerebbe per svilupparne e prepararne delle nuove.

NEMO



# SVILUPPI DELLA GUERRA DI CORSA

Si è già fatto cenno dell'attività svolta da navi che, appartenenti alla marina da guerra o armate per l'occasione, prendono parte a quella che viene detta la guerra di corsa. Vogliamo aggiungere che l'espressione non va considerata nell'accezione di termine sprégitivo. Furono precisamente gli inglesi a legalizzare l'impiego di un bastimento armato da privati (privateer) che, munito dal governo delle cosiddette « lettere di corsa », era autorizzato a dar la caccia alle navi del nemico ed a predarle. La dichiarazione di Parigi, del 16 aprile 1856, aboliva poi questa forma di guerra che ritornò in voga nella guerra mondiale.

Base essenziale di essa può considerarsi quanto scriveva il Jomini nei suoi « Précis de l'art de la guerre » è, che « quando una guerra si complica di operazioni marittime, il teatro non ne rimane più limitato alle frontiere di uno stato, ma può abbracciare i due emisferi ». La finalità che si vuol raggiungere è difatti quella di disorganizzare il traffico di un paese, agendo di sorpresa nei luoghi più lontani ed inaspettati, e cercando di produrre i maggiori danni possibili con l'affondamento o il sequestro di navi di commercio.

Il compito non è certamente fra i più agevoli. Le unità che se lo assumono devono avere caratteristiche speciali, in rapporto alle condizioni in cui operano, e tali condizioni sono particolarmente rappresentate dalla disponibilità di punti di appoggio e dalla conoscenza delle rotte che le unità nemiche sogliono seguire. Su queste rotte bisogna interferire d'improvviso senza che nessuna segnalazione preannunci o riveli la presenza dell'aggressore.

Evitando di dilungarci in particolari su tali argomenti, che ci darebbero modo fra l'altro di esaminare le condizioni in cui si svolge la navigazione, ed insieme le caratteristiche che sono venute assumendo le varie specialità navali dopo che la combustione liquida ha sostituito



In un sommergibile: durante l'immersione si vigila e si scruta. (Luce)



Anche le navi di superficie fanno buona scorta. (Luce)





tuito la combustione a carbone nel sistema propulsore delle navi semplificando il sistema dei rifornimenti su punti di appoggio o in alto mare, diremo che anche in questa, come nell'altra guerra, due possono considerarsi i teatri operativi principali, e cioè l'Oceano Atlantico e il Pacifico.

## NOVITA' NELL'ATLANTICO

Per quanto riguarda l'Atlantico sarebbe superfluo richiamarsi ad episodi che già a suo tempo abbiamo riferito. Diremo, invece, che gli episodi più recenti, sono costituiti dall'incontro dell'incrociatore ausiliario britannico «Carnarvon Castle» con un imprecisato corsaro tedesco operante nella parte meridionale dell'Atlantico e, a qualche settimana di distanza, dell'incontro dell'altro incrociatore ausiliario britannico «Jervis Bay», con un altro imprecisato corsaro germanico che minacciava di far strage dei piroscafi di un grosso convoglio attraversante l'Atlantico Settentrionale. Secondo notizie ancora più recenti, un altro convoglio, proprio in questa settimana, è stato attaccato da una unità che, dopo aver colpito una delle navi, si dileguava per non impegnare battaglia con le più numerose e probabilmente meglio armate unità della scorta.

E' solo a guerra finita che si possono avere precisazioni su una attività che per sua natura si avvolge di mistero. Si può tuttavia riferire che, secondo congetture abbastanza fondate, si tratterebbe di incrociatori da 10.000 tonnellate e cioè di unità appartenenti alla classe «Principe Eugenio» armate con 8 cannoni da 203, 12 da 105 antiaerei, 12 da 37 anch'essi antiaerei, 12 lanciasiluri da 533 mm. in impianti trinati, con 4 aerei e dispositivi per la posa delle mine. Quanto le rende maggiormente adatte alla guerra di corsa, pur senza la formidabile efficienza delle navi della classe «Deutschland» è il loro armamento con cannoni da 203 e specialmente la loro velocità di 32 nodi orari. Agisce in loro favore anche la notevolissima autonomia, caratteristica essenziale di una unità da corsa insieme alla massima elasticità nel passare da velocità ridottissime di crociera, ai più alti rendimenti di azione. Ora, questo tipo di incrociatori tedeschi, può appunto passare dai 10 nodi ai 32, ed ha autonomia sufficiente per una doppia traversata dell'Atlantico che consente il ritorno alle basi nel caso venga a mancare il predisposto soccorso di navi appoggio sulle più lontane zone di azione.

Si intende che queste qualità offensive ab-

biano potuto riflettere nell'incontro col «Carnarvon Castle» verificatosi nella prima decade di ottobre. E' questa una unità stazante 20.122 tonnellate costruita nel 1926 e con una velocità di 20 nodi orari. A suo tempo conquistò il primato nella traversata Londra-Città del Capo. Affrontò animosamente, a quanto si afferma, l'unità nemica che nei giorni precedenti aveva affondato alcune unità mercantili, ma, nonostante il tentativo britannico di far apparire anche questo scontro come una vittoria, nell'impari combattimento ebbe la peggio. Si salvò probabilmente soltanto perchè la nave germanica non aveva interesse a protrarre il combattimento ed a trattenersi sul luogo troppo prossimo alla costa americana dell'Uruguay.

L'ausiliario britannico si rifugiò difatti a Montevideo coi danni di non meno di 22 colpi a bordo e numerosi morti e feriti. Dopo la sosta per le prime riparazioni, riprese tuttavia il mare con i propri mezzi, per recarsi alle Malvine o Falkland che dir si voglia, dove un arsenale meglio attrezzato, poteva consentire più organiche riparazioni.

L'episodio del «Jervis Bay» è in certo senso più eroico, in quanto gli inglesi attribuiscono al sacrificio della unità la salvezza della maggioranza dei piroscafi che componevano un convoglio di 38 navi. L'episodio ha una doppia versione. I tedeschi annunciarono, inizialmente, che loro unità di superficie, incontrato un convoglio, lo aveva distrutto o disperso con l'affondamento successivo di molte navi. A loro volta gli inglesi cercarono di attenuare l'enorme impressione destata dall'azione affermando che su 38 navi soltanto 4 erano state affondate dal corsaro, per una stazza complessiva di 25.000 tonnellate. Questo si doveva essenzialmente al contegno eroico del comandante e dell'equipaggio dell'unica nave di scorta, e cioè, del «Jervis Bay». Anche questa è una unità tolta dalle grandi linee marittime, che varata nel 1922, stazza 14.164 tonnellate con un rendimento di 17 nodi orari. Il convoglio, numeroso e lunghissimo, carico di viveri e materiale bellico facendo rotta per il Canale del Nord si incontrò col corsaro tedesco il giorno 5 novembre. Subito il commodoro che comandava la formazione diede ordine alle navi di allontanarsi ognuna per proprio conto dal luogo del pericolo. L'unità tedesca apriva frattanto il fuoco e la prima salva cadeva al centro del convoglio senza colpire alcuna delle unità. Si vide allora la manovra del «Jervis Bay». La nave accelerava a tutto vapore e volontariamente andava a mettersi fra

l'avversaria e le unità affidate alla sua difesa. La seconda salva già trovava l'incrociatore ausiliario sulla linea di combattimento. Sparavano anche i piroscafi armati allontanandosi, ma fu il «Jervis Bay» che impegnò l'incrociatore nonostante l'evidente inferiorità di armamento e di protezione.

Cadeva la sera con nuvole nere che, riducendo la visibilità, aiutava il dileguarsi delle altre navi ed il «Jervis Bay» continuava a combattere finchè, smantellato, affondava. I superstiti, a bordo di una nave svedese, raggiungevano il Canada. Una unità del convoglio stazante 2.300 tonnellate veniva poco dopo attaccata da un aereo ed incendiava, portando a 5 il numero delle navi che non raggiunsero mai più alcun porto.

Ultimo episodio svoltosi nell'Atlantico settentrionale è quello dell'affondamento verificatosi il 20 del mese scorso di una nave britannica da 6.000 tonnellate. Un convoglio veniva poi affrontato dallo stesso corsaro che colpiva una delle unità che ne facevano parte e si dileguava senza che l'inseguimento delle navi di scorta al convoglio, potesse divenire pericolosa data la scarsissima visibilità.

## TERRORE NEL PACIFICO

Ma di maggior rilievo sono i risultati ottenuti nell'Oceano Indiano e nel Pacifico, teatri ideali e tradizionali per la guerra di corsa.

L'identità della nave o delle navi che operano in quei mari, rimane circondata di mistero. Si parla di un incrociatore e per analogia subito è venuto alla mente il ricordo dell'«Emden». E' noto come allo scoppio della grande guerra l'ammiraglio Von Spee, comandante della squadra nel Mare della Cina, che aveva come principali unità gli incrociatori corazzati «Sharnorst» e «Gneisenau» salpava dall'ancoraggio di Tsing-Tao, lasciando soltanto il piccolo incrociatore «Emden» al comando del capitano di vascello Von Müller. L'«Emden» cominciò la sua brillante carriera catturando il 4 agosto 1914 il piroscafo russo «Kiasan» che scortò fino a Tsing-Tao. Il 10 settembre comparve nel Golfo di Bengala dove affondò in 4 giorni 6 bastimenti. Catturò poi il «Kalinga» di 4.657 tonnellate e vi pose a bordo gli equipaggi delle navi affondate. Il 14 si fece dare carbone dal piroscafo greco «Pontoporos» a nord di False Point; la settimana seguente comparve al largo di Rangoon interrompendo tutte le comunicazioni fra la Birmania bassa e il resto del mondo. Il 22 bombardò Madras, danneggiando seria-

Le unità della marina si fiancheggiano nelle loro crociere... (Luce)



...ma tengono pronti per l'avversario i maggiori calibri. (Salvatori)





mente i depositi di combustibile: il 29 si presentò davanti Pondichéry; poi fece rotta verso la costa del Malabar dopo aver affondato 4 piroscafi e averne catturato un altro su cui imbarcava gli equipaggi delle navi distrutte, mentre della nave «Buresk» si serviva per il rifornimento di carbone. Prevedendo che gli incrociatori inglesi sarebbero sopravvenuti in caccia cambiava rotta e si dirigeva al nord di Sumatra. Aveva catturato altri 7 piroscafi, ma il 12 ottobre l'incrociatore inglese «Yarmouth» che gli dava la caccia, catturava il «Markomannia» piroscafo che doveva rifornirlo di viveri e munizioni ed anche il carboniere «Pontoporos» per modo che l'«Emden» non poteva contare più ormai che sul «Buresk».

Sentiva ormai stringersi le maglie della ricerca e tentava il colpo più audace. Il 28 ottobre, alzando un falso funaiolo, che gli dava l'aspetto di un incrociatore inglese, l'«Emden» alle 4 del mattino, entrava nel porto di Penang, vi affondava un incrociatore russo e uscendo dal porto metteva a fondo anche il caccia francese «Mousquet» che vi rientrava. Incontrato poi il piroscafo inglese «Melbourne», vi mise a bordo i superstiti che aveva salvato, con l'ordine di dirottare su Sabang. Un convoglio di truppe australiane doveva frattanto passare in quei paraggi e il pericolo determinato dalla presenza del corsaro era gravissimo. Con altro colpo audacis-

simo l'unità germanica si presentò davanti all'isola Cocos la mattina del 9 novembre, per distruggere la stazione radiotelegrafica. Alle 6 del mattino una lancia sbarcava il reparto che doveva impadronirsi degli impianti ma già era stato trasmesso il convenzionale che doveva avvertire le unità di scorta del convoglio e la situazione mutò rapidamente.

L'«Emden» avvistando un pennacchio di fumo credette si trattasse del «Buresk». Era invece l'incrociatore «Sidney» e alle 9,15 ebbe inizio il combattimento. La nave inglese aveva superiorità di armamento e di velocità. L'«Emden» cercò con l'iniziativa di ridurre la distanza contando soprattutto di poter far uso del siluro. I tiri bene aggiustati del «Sidney» lo costrinsero invece su un bassofondo. Sopravvenuto il «Buresk» fu affondato. L'«Emden» innalzava ancora la bandiera nera, invitato ad ammainarla, in segno di resa, consentì all'invito. Il «Sidney» sparò quindi altre due salve che costarono la vita a 30 uomini. I 141 superstiti furono salvati sulla nave avversaria. La parte dell'equipaggio che si trovava a terra, catturato un veliero, proseguì invece fino a Penang per poi recarsi a Costantinopoli. L'attuale ammiraglio Von Muller è ancora vivo. Il suo ricordo rimane sul mare non soltanto quello di un comandante prode e capace, ma di un uomo generoso di cui è stato scritto: «Fece la guerra coraggiosamente, sapientemente, strenuamente e con umanità».

Quanti ora attuano lo stesso metodo di guerra ne ripetono le gesta. E innanzitutto si circondano di mistero e danno luogo alle maggiori perplessità. E' stato quindi detto che l'unità che agisce nell'Oceano Indiano anziché una unità tedesca o italiana sarebbe la nave britannica «Blamhary», che i tedeschi sequestrarono a Copenaghen e che avrebbero trasformato in un incrociatore ausiliario. Si tratterebbe di una unità di stazza inferiore alle 6.000 tonnellate, ma notevolmente veloce. I superstiti del mercantile inglese «Turakina» di 8.706 tonnellate che nell'agosto scorso ne fu una delle prime vittime, precisavano però che si trattava di un incrociatore. Ed essi avrebbero avuto modo di rendersene conto esattamente perché un lungo combattimento si svolse fra le due navi. Soltanto 23 persone dell'equipaggio hanno potuto perciò essere salvate e trovare ospitalità nell'unità germanica dove affermano di aver avuto il miglior trattamento.



Unità in caccia: pronti ai lancia-siluri trinati. (Luce)



Tutti insieme difatti, ma di varie provenienze, la nave corsara ha sbarcato 500 prigionieri nell'isola di Emeran del gruppo delle Bismark. Fra di essi inglesi, francesi e norvegesi. I sette piroscafi inglesi sono il «Rangitane» di 16.000 tonnellate, il «Triadic» di 6 mila, il «Komata» di 3900, l'«Holmod», il «Triona», il «Vinni» e il «Trister» per un ammontare totale di 40.300 tonnellate. Ve ne sono poi 2 norvegesi per un totale di 12.384 ed uno francese di 2.489. Altri superstiti del trasporto britannico «Port Brisbane» affondato nell'Oceano Indiano, sono stati portati a Camberra da una unità da guerra australiana che li aveva raccolti e qui si pone il problema se il corsaro agisca da solo o in collegamento con altre unità. Le navi affondate, secondo le ammissioni ufficiali dell'Ammiragliato britannico, superano le 15, e si osserva che, quanto avviene, smentisce le assicurazioni del ministero britannico della marina, che tutte le misure erano state prese per evitare che navi da corsa tedesche potessero ripetere nei mari dell'Estremo Oriente le gesta della passata guerra. L'attività delle navi tedesche è invece facilitata dalla infelice dislocazione delle basi di rifornimento britanniche in quei mari. Tali basi si trovano molto lontane l'una dall'altra e non consentono ai mercantili di viaggiare con una scorta adeguata. Se l'Ammiragliato britannico vorrà porre un riparo all'inconveniente, sarà costretto ad inviare nei mari orientali delle navi da guerra tolte da altri settori. Frattanto, conseguenza immediata dell'aumentato pericolo, è il rincaro dei prezzi di assicurazione che già turbano il sistema economico



Durante le crociere: vigilanza continua alla mitragliatrice. (Luce)



Oltre la costa atlantica, si guarda sul mare. (Salvat.)

connesso con i traffici. Si spiegano quindi le preoccupazioni del comandante in capo della piazzaforte di Singapore, ammiraglio Leighon, il quale ha dichiarato che l'attività delle forze navali britanniche del Pacifico e dell'Estremo Oriente deve ormai rivolgersi principalmente alla ricerca del corsaro tedesco. Finché non sarà trovato — egli ha detto — le perdite che infliggerà alle navi mercantili dovranno essere considerate inevitabili, e però si è parlato perfino di un richiamo di tutte le navi britanniche dal Pacifico affidando i trasporti esclusivamente a navi americane.

Il teatro di azione del corsaro sarebbe la zona Singapore-Indie Olandesi-Australia. La nave disporrebbe di alcuni cannoni e di un piccolo aereo. Sarebbe anche dotata di dispositivo posamine che gli avrebbe consentito di deporre quelle contro le quali, verso la metà del mese scorso, urtava un piroscafo americano. A loro volta quaranta marinai norvegesi narravano che gli affondamenti di 4 piroscafi da carico inglesi effettuati nella prima settimana di dicembre nella zona di Singapore sarebbero stati opera di un incrociatore di circa 10.000 tonnellate armato di pezzi da 150 o da 203. L'unità apparendo d'improvviso il 27 del mese scorso dinanzi all'isola di Nauru la bombardava provocando notevolissimi danni. Si tratta di una località già appartenuta alla Germania passata poi sotto mandato della Gran Bretagna, dell'Australia e della Nuova Zelanda. A termine del mandato, l'isola deve servire soltanto da stazione di rifornimento e come atterraggio di fortuna per la navigazione aerea. Si trova a cinque giorni di navigazione

velica da Sidney e la sua importanza è costituita dai ricchi giacimenti di fosfati che possono dare 250.000 tonnellate all'anno. Vi sono depositi di petrolio e proprio verso di essi è stata rivolta l'azione della nave da guerra germanica. Le autorità tedesche non hanno mancato di porre in rilievo che ciò dimostra come la marina del Reich operi non soltanto nel Mare del Nord, e nell'Atlantico, ma dovunque appaia opportuno. I superstiti del piroscafo britannico « Breakwood », anch'esso di recente affondato, hanno narrato che dopo l'attacco avvenuto nella notte del 27 novembre alla luce di un proiettore, si potevano vedere accorrere navi tedesche, tutte ottimamente armate. Questo proverebbe che la nave agirebbe in collegamento con altre, da fonte americana si afferma difatti che una dozzina almeno di navi germaniche, attualmente ancorate in porti giapponesi o in quelli cinesi controllati dal Giappone, si starebbero attrezzando per svolgere la guerra di corsa nel Pacifico, contro il naviglio mercantile britannico. Secondo informazioni dei circoli navali di Manila, alcune di queste navi sono già impegnate nel compito dei rifornimenti e perciò dalle varie voci si può in sostanza trarre la conclusione che almeno un incrociatore da 10.000 tonnellate germanico agisce nei mari orientali e che non è facile impresa per l'Inghilterra contrapporgli una unità che con parità di armamento possa reggere il confronto di velocità. Tale armamento e velocità sono raggiunti difatti soltanto nella flotta inglese nei tipi « Kent », « London » e « Norfolk » indispensabili in altri più delicati settori.

#### LA MARINA E LE OPERAZIONI A TERRA

Mentre si svolge questa serrata lotta nei mari più lontani, non mancano novità anche nel Mediterraneo. Esse riguardano l'impiego delle unità della flotta, in appoggio delle truppe operanti in terra. I luoghi delle operazioni, sia in Africa Settentrionale, che nel settore greco-albanese, hanno di comune la disponibilità per i movimenti delle truppe di una litoranea, ed è naturale che gli inglesi come gli italiani abbiano cercato di intercettarvi i movimenti e

di distruggerne le opere, procedendo a bombardamenti dal mare. Le unità inglesi sono quindi intervenute più volte nell'azione per la conquista di Sidi el Barrani e sono state elemento determinante nell'azione su Porto Bardia. Si è anche parlato di un tentativo di superare le strette del Canale di Otranto per tentare una azione su Valona o su qualche altra località albanese prossima al mare. Non si è trattato che di un tentativo e se anche una scorreria nell'Adriatico si fosse verificata non sarebbe davvero avvenimento di grande portata navale data la possibilità per gli anglo-greci di sfruttare il canale di Corfù stretto passaggio entro cui il movimento di navi è occultato dalla stessa positura dell'isola. Ma sono state invece le navi da guerra italiane che, a più riprese, hanno bersagliato le batterie nemiche ed altri obiettivi sulla costa ionica, mentre d'altra parte, non hanno mancato di appoggiare le truppe operanti sul fronte africano.

L'azione inglese di bombardamento ha avuto inizio nella sera del 13 dicembre contro Bardia e si è ripetuta in giorni successivi. Le nostre batterie costiere non hanno mancato di reagire e un nostro aereo silurante ha attaccato nel pomeriggio del 16 una grossa unità. Nei nostri bollettini del 17 e 18 dicembre si precisa difatti che nostri aerosiluranti, al comando del capitano pilota Grossi e del tenente pilota Barbani, coadiuvati dagli osservatori tenenti di vascello Marazio e Riva, hanno colpito un incrociatore nemico da 6.000 tonnellate che aveva bombardato Bardia. L'unità nemica fu vista capovolgersi ed affondare. I successivi bollettini del 22 e del 24 dicembre recavano poi che un altro aereo-silurante, avente per pilota il tenente Galimberti e per osservatore il tenente di vascello Scliter aveva affondato un altro incrociatore ausiliario inglese. Di ciò dirà con maggiori particolari il collaboratore aeronautico, ma è senz'altro da notare che, proprio in conseguenza di tali successi, gli inglesi hanno cercato di ridurre i rischi e le perdite impiegando nel Mediterraneo quei « Monitori » che fecero le loro prove durante la scorsa guerra. Come è noto si tratta di pontoni fortemente corazzati molto lenti e di costruzione alquanto primitiva a carena bassa e fondo piatto aventi una immersione di appena 11 piedi che possono condursi anche sui bassifondi e che recano a bordo pezzi di grosso calibro e di lunga gittata. Il primo monitor, o meglio, la prima unità con questo nome, fu anche la prima corazzata, poichè fu la prima nave munita di piastre di ferro che fece la sua apparizione durante la guerra americana di Secessione. Il sistema si generalizzò durante la guerra mondiale e alcuni monitori furono da noi adoperati per la difesa di Venezia, mentre altri furono adoperati dagli inglesi specialmente nelle operazioni lungo la costa belga. Fra di essi il « Terror » da 7.000 tonnellate armato di pezzi da 381 che ha fatto la sua ricomparsa nelle acque mediterranee.

Il comunicato del 1 gennaio dà notizia che un nostro aerosilurante ha potuto svolgere la sua azione anche contro una di queste unità. E vogliamo, per finire, segnalare altri successi delle nostre forze navali. Il bollettino del 25 dicembre segnala come il sommergibile « Serpente » al comando del tenente di vascello Antonio Botta abbia attaccato nel Mediterraneo centrale nella notte fra il 20 e 21 una formazione navale nemica affondando con due siluri un incrociatore nemico leggero e come il sommergibile « Mocenigo » al comando del capitano di corvetta Alberto Agostini abbia affondato a cannonate nell'Oceano Atlantico due grossi piroscafi colpendone un terzo con un siluro. Continua con queste iniziative l'azione di logoramento contro la marina avversaria.







# LA BEFANA DEL SOLDATO

E' giunta quest'anno in mezzo alla neve e sulle montagne del fronte greco-albanese. L'hanno portata i muli pazienti. Qualcuno, ricevendo i doni in trincea o accanto ai fili spinati non si sarà meravigliato della trasformazione della portatrice tradizionale quanto che essa sia potuta arrivare. (Salvatori).





Avvenimenti in Estremo Oriente: il ministro delle finanze nipponico Isao Kawada parla nella conferenza economica ai rappresentanti del Giappone, del Manciukuo, della Cina e della Mongolia. (Publifoto)



## L'INDIA SOTTO IL DOMINIO INGLESE

L'Impero Indiano propriamente detto è formato dall'India britannica e dagli Stati Indigeni, ma non comprende la Birmania. L'intera superficie di questo vasto territorio eguaglia quella di tutta l'Europa, esclusa la Russia. Una idea della grandezza del paese viene data dal fatto che vi è una maggiore distanza da Delhi a Madras che non da Londra a Roma. L'India comprende inoltre un quinto della popolazione del mondo intero, cioè più di 350 milioni di abitanti, e la popolazione di almeno tre delle sue undici province — Bengala, Madras e le Province Unite — è maggiore di quella dell'Inghilterra o dell'Italia.

Nel considerare l'India, bisogna, dunque, pensare ad un continente eterogeneo più che ad un paese unito. Questa mancanza di coesione è, infatti, ancor più notevole che in Europa. Non solo vi sono molti gruppi linguistici principali assai diversi, ma esistono circa duecento, trenta differenti lingue di uso generale, senza tener conto dei dialetti.

La lingua più in uso è l'Industano, il cui vero nome è Urdu e che ha una duplice forma di scrittura: l'arabico e l'hindi. Questa lingua sorse a poco a poco dalla necessità di dare un linguaggio che fosse comune a tutti gli svariati elementi componenti il seguito dei vari conquistatori. Di questi, i Mogol furono caratteristici: loro corti si traevano dietro un vasto stuolo di cortigiani e soldati intorno ai quali facevano ridda uomini d'ogni ceto e di ogni condizione: mercanti, indovini, ciarlatani, donne, avventurieri. L'Urdu è principalmente formato dal Hindi e risente molto dell'influenza araba e persiana; in esso si notano anche varie parole turche ed inglesi. Allo scopo di dare una lingua comune all'esercito indiano venne adottato l'Urdu con ancora un'altra scrittura: la romana, nonostante la si debba insegnare a circa il 40 per cento delle reclute, visto che qualsiasi forma di Urdu è per loro una lingua del tutto sconosciuta. Oggigiorno i molteplici aspetti della vita moderna hanno reso ancor più stringente la necessità di una lingua comune per coordinare gli interessi di elementi tanto diversi, e l'Urdu sta diventando rapidamente la lingua comune dell'India intera, ed è anche impiegato nelle trasmissioni radiofoniche: notiziari in questa lingua vengono anche diffusi da stazioni italiane per ascoltatori indiani. Però è da notarsi che solo il 9,2 per cento della popolazione dell'India a mala

pena può leggere e scrivere anche una sola lingua.

Esistono tante religioni, o forme di religione, quante vi sono lingue. Tra le due religioni principali vi sono punti di grande divergenza ed essi formano sistemi radicalmente diversi. L'Induismo, come sistema religioso, fissa regole minuziose basate sugli scritti sacri, sia per la vita pubblica e le relazioni dei sovrani con i sudditi, sia per la vita privata. La religione indù riconosce molti dèi, i Musulmani invece adorano un solo Dio. L'Induismo ritiene ancora il sistema delle caste: gruppi sociali fra i quali non vi può essere alcuna unione e che l'Islam non riconosce. Per gli Indù la vacca è un animale sacro, mentre secondo gli usi musulmani un sacrificio di bovini deve essere praticato una volta all'anno. Nelle moschee maomettane, la musica non deve far parte delle cerimonie e le decorazioni devono essere scevre di riproduzioni della natura vivente. Le feste religiose indù, invece, sono allietate da musica allegra e le immagini degli dèi sono in mostra ovunque.

Tra le comunità religiose minori bisogna includere gli intoccabili ed i paria che sono proscritti dall'Induismo, ma sono però inclusi come Indù nel censo religioso. L'Indù crede alla reincarnazione ed i Bramini, preti e membri della più alta casta religiosa, sono considerati come tre volte rinati, mentre gli intoccabili sono uomini che scontano le pene dei peccati commessi durante precedenti reincarnazioni. Questo spiega l'esistenza di una classe condannata ai lavori più servili e degradanti, come la raccolta e la distruzione dei rifiuti; se anche la sola loro ombra cade sul cibo di un Bramino, od altro personaggio di alta casta, il cibo è contaminato e viene gettato via senza essere toccato.

Differenze di clima, che possono essere molto grandi in tutta la Penisola Indiana, tendono ad accentuare maggiormente queste divergenze. Così « indiano », a rigor di termine, non è altro che un nome generico per indicare gli abitanti dell'India e non può assumere un significato più particolare: sarebbe infatti temerario colui che osasse impiegarlo in qualsiasi altro senso.

La confusione di razze e religioni in India, come le diversità che esistono nei principali indigeni, sono gli effetti delle ondate successive di invasori che si sono rovesciate sul paese nel corso dei secoli.

L'India è sempre stata considerata come un premio ricco ed ambito; e conquistatori, dai tempi di Alessandro Magno fin dopo quelli di Napoleone, le hanno rivolto sguardi cupidi e concepito ambiziosi disegni. E' per questo che invasioni e disordini interni si susseguirono fino a quando, nel 1858, l'India entrò a far parte della Corona Britannica, benché fin dall'arrivo della « East India Company », nel 1601, gli Inglesi avessero sempre cercato di svilupparvi il loro commercio.

Gli Stati Indigeni sono quelle comunità indipendenti, sparse in tutta l'India, i cui principi godono d'autonomia. Essi comprendono i due quinti dell'intera superficie dell'India, e la loro popolazione è un quinto di quella di tutto il paese mentre la loro entrata annua ammonta a più di trenta milioni di lire sterline. Le razze e le religioni di questi principi sono molte ed i loro sudditi sono altrettanto



Il generale Naboyuki Abe prende l'aeroplano per Nanchino. (Publifoto)

eterogenei, sicché avviene che un principe mao, mettano si trovi a capo di un popolo di maggioranza indù, e viceversa. Ogni principe mantiene una piccola forza armata che costituisce il suo contributo alla difesa dell'India stessa. Per quanto riguarda la formula e l'esecuzione delle leggi e l'assegnazione delle imposte, questi principi sono del tutto indipendenti, ma le loro relazioni con potenze estere debbono essere controllate dal governo britannico. La maggior parte della popolazione dell'India è dedicata all'agricoltura: il 90% vive nella campagna, mentre il 10% dipende direttamente dalla terra. Tuttavia gli indigeni sono restii all'introduzione di nuovi metodi agrari; questo si deve in parte all'atteggiamento conservatore di uomini i cui antenati hanno posseduto, spesso per più di un secolo, lo stesso pezzo di terreno ed in parte al fatto che il loro carattere non è tale da indurli a risparmiare, ed in conseguenza difficilmente trovano il capitale necessario per l'acquisto di attrezzi





Il traffico sulla strada birmana. (Publifo)



L'ammiraglio Kichisaburo Nomura, nuovo ambasciatore a Washington. (Publ.)



L'inviato speciale del Giappone Jun Matsumiya col console ad Hanoy ed alcuni ufficiali francesi passa in rivista la guardia d'onore al suo arrivo ad Haiphong. (Publifo)



L'ammiraglio Kiyoshi Hasegawa, nuovo governatore generale di Taiwan (Formosa). (Publifo)

moderni. Il loro amore dello sfarzo ed il loro carattere volubile li portano a spendere ingenti somme in fastose cerimonie nell'occasione di nascite, nozze e decessi. L'Inghilterra poco provvede a migliorare questa loro condizione d'ignoranza coll'educazione impartita in scarse scuole, colla conoscenza della civiltà moderna rivelata dai vantaggi materiali e visibili della scienza medica e delle comunicazioni, ed infine coll'attività di governo nel campo agrario, in fattorie sperimentali e banche agricole, ed anche in prestiti di bestiame di pura razza per scopi d'allevamento. Si aggiunga che il rispetto degli Indù per il buco ha sin qui escluso la selezione, poichè è sempre difficile conciliare costumi religiosi basati su tradizioni secolari cogli'interessi della vita moderna. E per questo non si parla erroneamente, quando si dice che l'India è un paese ricco e povero allo stesso tempo. Ciò nondimeno l'India ha un commercio fiorente ed intenso il cui importo annuo ammonta a più di cento milioni di lire sterline in esportazioni ed importazioni.

Il Governo dell'India è formato dal Governo Centrale amministrato da un Viceré in consultazione con un Consiglio Esecutivo (simile ad un Consiglio di Ministri), un Consiglio di Stato composto di 60 membri dei quali 34 vengono eletti, ed infine da un'Assemblea Legislativa di 145 membri. Esiste anche una Camera dei Principi che fin'ora non è che consultiva. Gran parte dell'Amministrazione dell'India è affidata ai Governi delle Province. Qui il Governatore ed i membri del Consiglio Esecutivo trattano le cosiddette materie *riservate* (giustizia, polizia, finanza, ecc.) mentre il governatore ed i suoi ministri (Indiani eletti) trattano le materie *trasferite*. I ministri sono responsabili ai Consigli Legislativi provinciali. Causa di questa distinzione tra materie *riservate* e materie *trasferite* è il fatto che agli Indiani vengono assegnate quelle materie meno importanti sulle quali possono deliberare; le altre, quelle essenziali, sono di esclusiva spettanza del Governo britannico. Perciò gli indiani aspirano all'autonomia completa, e nel 1935 venne pub-

blicato un decreto contenente provvedimenti per una riforma in questo senso, ma poi l'Inghilterra venne meno ai propri impegni, e il decreto non è più in vigore. L'autonomia completa è una meta che l'India non è in grado di realizzare sotto l'oppressione britannica.

I contrasti attualmente esistenti sono già stati definiti. Si ricordi che Mahatma Gandhi è il portavoce del Partito Congressista, e che questo Partito è il portavoce di trentotto milioni di Indù; settantasette milioni di maomettani hanno la loro propria organizzazione politica rappresentativa, e ancora parecchi milioni fanno parte di gruppi di minoranze: tutti tendono tra gravi contrasti alla formazione d'un governo autonomo unito e concorde. Le difficoltà sono molte, poichè nessun maomettano accetta di essere completamente sotto il potere di un Indù e tanto meno quest'ultimo di essere sotto il dominio musulmano. E la Gran Bretagna si avvale di questi contrasti per mantenere su tanti milioni di uomini il suo dominio esclusivo di compressione e di sfruttamento.





provocare pressioni al cuore e dolori di testa.

A 15.000 metri la pressione sul cervello è pari a quattro volte quella normale. Si deve inoltre considerare che l'alta percentuale d'acqua contenuta nel nostro corpo entrerebbe in ebollizione a 10.000 metri di quota a una temperatura di soli 37 gradi. Ma prima di giungere a tale altezza si avrebbe però una rapida evaporazione dalla superficie del corpo.

Per rimediare a questi inconvenienti si rende necessaria l'inalazione di ossigeno. Al di sopra degli 8.000 metri e sino ai 10.500 la somministrazione di ossigeno può infatti mantenere ancora in vita l'organismo umano, a condizione della immobilità assoluta; chè in tale situazione la minima attività o una lieve diminuzione della portata dell'inalatore provocherebbe in pochi secondi la perdita della conoscenza. E' anche necessaria l'alimentazione con aria condizionata sotto pressione, convenientemente riscaldata e portata a un certo grado di umidità.

La pressione in cabina dovrebbe essere inferiore a quella corrispondente a 3500 metri di quota quando si vola a 7500 metri.

Qualora vi siano passeggeri a bordo occorrono particolari accorgimenti, per evitare che, specialmente durante il sonno, la deglutizione divenga difficile e si manifestino mali di testa; per le cause suaccennate è conveniente adottare una pressione corrispondente a 1000-1500 metri di quota.

Questi provvedimenti assicurano la vita dei naviganti che rimangono così soggetti, quando

Entro la carlinga ben chiusa. (R.D.V.)

## EFFETTI FISIOLOGICI DEL VOLO

Si tende sempre ad aumentare le velocità e le quote del volo. Nessuno può prevedere le future conquiste, ma sin da ora nella soluzione totale del grande problema relativo alla navigazione aerea, si presenta una nuova incognita, l'ultima forse, ma di ogni altra più grave: Sino a qual punto il nostro fragile corpo resisterà ai nuovi cimenti?

La scienza non ha dato né può dare esauriente risposta. Solo l'esperienza potrà rispondere. Tuttavia, allo stato attuale, disponiamo di alcuni elementi che consentono una discussione sommaria sull'argomento.

Le attuali macchine da volo hanno superato la velocità di 750 km. l'ora e i 17.000 metri di quota. Non hanno certo quelle caratteristiche naturali di leggerezza, di agilità e di minima alimentazione delle creature destinate al volo dalla natura; ma ai fini pratici danno all'uomo possibilità imprevedibili in quanto già ora consentono di effettuare rapidamente anche un quarto del giro del mondo senza scalo.

Esiste un limite alla velocità? Molto si è discusso intorno a questo argomento. Se ne è concluso, di massima, che con i mezzi attuali si potrebbe raggiungere e non superare una velocità pari a quella del suono nella stratosfera (1070 chilometri l'ora circa).

Ma le più imprevedibili e urgenti incognite che cominciano a comparire nelle equazioni del grande problema del volo, come si è detto, non dipendono più soltanto dalla macchina, bensì



dall'uomo. Mentre, nella prima sono ben note alla consegna le caratteristiche di resistenza, e appena oggi che si comincia ad effettuare un completo collaudo della macchina umana. I dati che abbiamo intorno a questa non sono ancora sufficienti per poter valutare i limiti estremi della sopportazione fisiologica nel caso dei voli substratosferici, stratosferici ed alle grandi velocità.

### LE ALTE QUOTE

Nessuna misura di laboratorio può indicare con certezza i nostri limiti di resistenza alle più ardue prove della navigazione aerea. E' solo l'esperienza degli ultimi anni e, soprattutto, di questa guerra che fornisce nuovi dati di alta importanza, richiamando l'attenzione degli studiosi che si propongono di accertare sino a qual punto si potrà rimediare ai gravi pericoli che incombono sugli equipaggi. E' facile immaginare tali pericoli nel caso della navigazione ad alte quote, qualora si consideri che a 13.500 metri la pressione è ridotta a soli 110 millimetri; la dilatazione dei gas contenuti nello stomaco, nell'intestino e nell'orecchio può quindi

ne soffrono, soltanto al « mal dell'aria », analogo al mal di mare.

Ma ancor più gravi sono i disturbi fisiologici che si manifestano alle grandi velocità e durante le ardite acrobazie degli apparecchi moderni (rapidissime salite e discese, curve a corto raggio). In tal caso si manifestano spesso, infatti, oscuramenti improvvisi della vista, perdita del « senso d'orizzonte » e talvolta della conoscenza, nausea e dolori.

### IL PESO APPARENTE

Conviene distinguere gli effetti delle accelerazioni lineari, positive o negative (cioè rapidi distacchi dalla superficie terrestre, bruschi atterraggi), e quelli delle accelerazioni centrifughe (curve a corto raggio). Le prime non possono provocare gravi accidenti, poiché non superano che di quattro o cinque volte l'accelerazione del peso.

I paracadutisti per esempio, precipitano nel vuoto appena lanciatisi con una velocità che è la risultante della gravità e della velocità dell'aereo. Se il lancio avviene da 10 mila metri — come si è già chiarito in un precedente





L'Heinkel 113, procede sicuro sulle grandi ali. (R.D.V.)

articolo — tale velocità può raggiungere i 350-400 chilometri l'ora. All'apertura del paracadute si ha una brusca diminuzione di velocità: questa si riduce a 5-6 metri al secondo sui 1000 metri di quota (la densità maggiore dell'aria negli strati inferiori ha un'azione frenante). In tali condizioni il paracadutista cade come se pesasse 300 chilogrammi circa.

Le accelerazioni centrifughe hanno conseguenze più gravi, che si possono manifestare nelle curve in piano orizzontale, ma specialmente nelle richiamate dopo le picchiate — queste non sono altro che curve a corto raggio nel piano verticale — ed in molte acrobazie.

In una curva a 200 metri di raggio, per esempio, presa a 575 chilometri l'ora, la forza centrifuga, combinandosi con il peso, dà una risultante che comprime un pilota di 70 chilogrammi sul suo seggiolino con una forza di 896 chilogrammi, pari cioè a 12-13 volte il peso del corpo. E' come se il pugno di una mostruosa mano invisibile ghermisse improvvisamente il fragile corpo dell'uomo volante in una stretta formidabile.

Studiando gli effetti di questi fenomeni, l'accademico generale Arturo Crocco propone di sostituire la parola « accelerazione » con « sopportazione ».

— Il vocabolo *sopportazione*, al posto dell'astratto *accelerazione* — egli dice — corrisponde ad una realtà fisica inequivocabile; giacché ogni massa di bordo, ed in particolare il pilota, *sopporta* per un certo tempo un peso apparente due, tre, quattro volte maggiore dell'usuale; e contiene altresì un implicito ed opportuno significato di sofferenza. Soffre fisiologicamente il pilota a questo effettivo maggior cimento dei suoi organi e dei suoi muscoli; soffrono costruttivamente le ali del velivolo che devono reggere un carico moltiplicato.

Nulla, per ora, ha potuto escogitare la tecnica per attenuare nel pilota gli effetti di tali forze; si ignorano del tutto i limiti della tolleranza fisiologica a simili eccezionali cimenti.

— Il lettore si soffermi alquanto sul significato della sopportazione in un volatore — continua il generale Crocco — supposto in ordinaria attitudine di pilotaggio e in volo curvo di *richiamata*, ove essa opera nel senso testa-addome. Supponiamola di *cinque*, cioè cinque



L'aereo della Croce Rossa serve per il trasporto più rapido dei feriti. (R.D.V.)

volte quella che si risente in volo rettilineo o sulla superficie della Terra, presa come unità. Trattasi di un elevato valore; di acrobazia pesante. In tale sopportazione il peso del corpo del pilota — di 72 kg. — diverrà immediatamente di 360 chili, di cui 300 graveranno sul seggiolino e gli altri sui comandi. Le sue braccia distese sul volante o sulla leva di guida, si aggraveranno di una ventina di chili ciascuna e le gambe allungate verso la pedaliera dovranno complessivamente sostenere il sovraccarico di un centinaio di chili. Il cervello premerà per quasi sette chili sulla base del cranio; gli occhi affonderanno nell'orbita, generando il fenomeno del *veder nero* e le palpebre si appesantiranno come per sonno improvviso; i visceri si insaccheranno nell'addome; la respirazione si farà più difficile; il cuore dovrà sospingere nelle arterie un liquido che per effetto della centrifugazione verso il basso assumerà una densità quintupla della normale.

Nel caso di una sopportazione *cinque*, tutto avverrà dunque come se il pilota venisse d'un tratto a trovarsi sulla superficie di un pianeta sconosciuto ove la gravità fosse cinque volte quella terrestre.

In tal modo si ha un'idea chiara e concreta del fenomeno.

Gli effetti sull'organismo si esercitano secondo le posizioni dell'aereo e il movimento eseguito, sia dalla testa verso il bacino, sia in senso inverso. In questo caso si prova un senso d'oppressione, le immagini della vista assumono una colorazione cupa in rosso, il sangue affluisce alla testa con dolore.

Beninteso non tutti i piloti soffrono allo stesso modo, e un buon allenamento consente una migliore sopportazione.

Ma sino a qual limite? A un valore sei, otto, dieci? L'esperienza, a lungo andare, potrebbe divenire drammatica.

Sembra che gli uomini di piccola statura sopportino meglio le accelerazioni centrifughe; ad ogni modo si può resistere meglio rannicchiandosi su sé stessi.

Il corpo dell'uomo si sottopone oggi al più duro collaudo che mai abbia affrontato nella storia del mondo. Conosceremo un giorno i risultati definitivi della grande esperienza che tende a misurare i limiti estremi della nostra resistenza nella temeraria sfida contro le forze naturali.

**RELATOR**





# IL CONTRASTO AEREO IN SETTE MESI DI GUERRA

Con la venuta fra noi di un Corpo Aereo Tedesco (C.A.T.), la guerra aerea accentua sempre più il suo carattere unitario, nel più vasto quadro della guerra dell'Asse contro il comune nemico.

Ai lettori delle « Cronache » è familiare il concetto, più volte esposto e sviluppato, che la guerra contro l'Inghilterra si svolge, dal punto di vista militare, contro il cuore ed il cervello dell'Impero e contro le sue sparse membra. Nel primo settore agisce la Germania, nel secondo l'Italia. Ma questi settori, per l'interferenza che hanno fra loro e per il fatto che non si può concepire l'Inghilterra attuale senza l'Impero, né l'Impero senza l'Inghilterra, formano un tutto organico, contro il quale si deve concentrare lo sforzo della globale potenza militare dell'Asse, i cui fini di guerra sono identici. Il Fuehrer infatti nel suo messaggio di Capodanno al popolo tedesco ribadì il concetto fondamentale della solidarietà dell'Asse e, parlando dell'apporto dell'Italia alla lotta, disse: « La sua lotta è la nostra, le sue speranze sono le nostre ».

Ciò spiega la presenza di sottomarini e di reparti aerei italiani in Atlantico e sulla Manica e la presenza del C.A.T. nel settore mediterraneo, dove il comune nemico ha concentrato una dovizia di mezzi aerei, oltre a tutto il resto, che documentano l'importanza di primissimo piano da esso attribuito al settore stesso.

Col nuovo anno la guerra aerea nel nostro settore inizia un nuovo ciclo, corrispondente allo sforzo disperato che il nemico sta facendo e maggiormente farà prossimamente, per uscire dal vicolo chiuso della sua posizione strategica generale nella quale si trova.

In attesa di seguire le vicende che il nuovo ciclo apporterà nel campo operativo aereo, riuscirà del più vivo interesse dare uno sguardo panoramico a quanto è stato fatto nei primi sette mesi di guerra ed ai risultati sinora raggiunti.

\*\*\*

I lettori che ci hanno seguito nella nostra settimanale rassegna, conoscono i vari aspetti dell'attività aerea nel nostro settore, perchè di volta in volta, nel commentare gli avvenimenti, abbiamo analizzato il carattere saliente che l'azione aerea veniva ad assumere negli episodi bellici nei quali s'inseriva, dai quali derivava

e sui quali esercitava una notevole influenza, quando in concomitanza con altri fattori militari, quando da sola.

Nessun fatto bellico di una certa consistenza sulla terra e sul mare si è svolto senza l'intervento aereo. L'aeroplano ha permeato di sé la vita bellica delle altre Forze Armate, sia nei periodi di guerra guerreggiata, sia in quelli di sosta e di preparazione.

Qualunque specie di missione sia stata compiuta dagli aerei, essa è stata, di massima, aspramente contrastata dal nemico con l'opera dei due mezzi classici nei quali questo contrasto si manifesta: caccia ed artiglieria contraerea.

La reazione della caccia, nei suoi risultati pratici, è quella che dà la misura dell'importanza del contrasto aereo e dell'efficienza di una forza aerea nel sostenerlo a suo vantaggio; quella dell'artiglieria contraerea, con i progressi raggiunti, integra in misura sempre più sensibile i risultati del contrasto aereo vero e proprio.

Da tutto ciò deriva per le aviazioni contrastanti un logorio di macchine e di uomini, la cui entità, messa in relazione con le forze di ricupero di ognuna di esse, incide in maniera notevole nella guerra aerea vera e propria, e quindi nelle altre manifestazioni di vita bellica delle altre Forze Armate.

Ad integrare il logorio aereo, scaturente dalla lotta, concorrono le azioni di bombardamento e mitragliamento contro le basi aeree nemiche e contro gli apparecchi al suolo.

Premesso questo, passiamo a dare le cifre delle perdite inflitte al nemico in quasi sette mesi di guerra aerea e quelle delle perdite da noi subite nello stesso periodo (11 giugno 1940-6 gennaio 1941).

Dividiamo il fronte della guerra aerea in due settori: italo-francese, italo-britannico, comprendendo in quest'ultimo anche il settore italo-greco.

## Settore italo-francese:

Apparecchi nemici abbattuti in combattimento aereo . . . . .	10
Apparecchi nemici distrutti sugli aeroporti . . . . .	75
Apparecchi nemici abbattuti dall'artiglieria . . . . .	8
<b>Totale</b> . . . . .	<b>93</b>



Un Glenn-Martin inglese, abbattuto dalla caccia in A.O.I. (Luce)

Apparecchi nemici probabilmente abbattuti . . . . .	6
Apparecchi nostri abbattuti in combattimento o dall'artiglieria . . . . .	8

Se calcoliamo che un terzo degli apparecchi probabilmente abbattuti lo furono realmente, si ha che di fronte a 95 apparecchi avversari distrutti stanno 8 apparecchi nostri. Le perdite nostre sono così di 1/12 rispetto a quelle nemiche. Se si tien conto che la guerra con la Francia durò 14 giorni, si ha che il nemico si ebbe quasi 7 apparecchi al giorno distrutti, mentre noi avemmo un apparecchio distrutto presso a poco ogni due giorni.

## Settore italo-britannico:

Apparecchi nemici abbattuti in combattimento aereo o distrutti al suolo . . . . .	514
Apparecchi nemici abbattuti dall'artiglieria contraerea . . . . .	128
<b>Totale</b> . . . . .	<b>642</b>

Apparecchi nemici probabilmente abbattuti . . . . .	189
Apparecchi nostri abbattuti in combattimento, o dall'artiglieria o distrutti al suolo in seguito ad azione nemica . . . . .	294

Calcolando per abbattuto un terzo degli apparecchi probabilmente abbattuti, si ha che di fronte a 705 apparecchi avversari distrutti stanno 294 apparecchi nostri. Le perdite nostre sono così poco più di un terzo rispetto a quelle nemiche.



Se si tien conto poi delle giornate di guerra già trascorse, si ha che l'avversario ha perduto la media giornaliera di apparecchi 3,30, mentre la media giornaliera degli apparecchi nostri perduti è di 1,40.

Considerando globalmente infine le perdite inflitte ai due avversari e quelle subite da noi, si ha che di fronte a 800 apparecchi nemici perduti a tutto il 6 gennaio stanno 302 apparecchi nostri.

E' evidente la differenza notevole delle perdite inflitte ai francesi, rispetto a quelle più limitate inflitte agli inglesi. Le cause sono molteplici, ma la nostra aggressività più accentuata rispetto ai francesi va ricercata principalmente nella maggiore vicinanza degli obiettivi nemici di primaria importanza, in gran parte situati in territorio metropolitano, il che per-



Obiettivi di Salonicco centrati dai nostri bombardieri. (Luce)

A Tripoli: aeroplano inglese abbattuto su di una casa del quartiere arabo. (Luce)







L'occhio della macchina fotografica, documenta le distruzioni londinesi. (R.D.V.)

metteva una maggiore frequenza di azioni, ripetute spesso nella stessa giornata.

Le iniziative del nemico contro di noi, d'altro canto, in gran parte si svilupparono di nottetempo, il che rendeva difficile il contrasto aereo, con tutte le conseguenze inerenti al contrasto stesso: quelle avvenute di giorno trovarono la prontissima reazione della caccia, la quale, se ebbe perdite, le ebbe tutte in azioni aggressive compiute in territorio nemico.

Le cifre sopra esposte, rigorosamente controllate, suggeriscono considerazioni di varia natura. Ne facciamo alcune.

*E' interessante anzitutto confrontare le cifre delle perdite da noi inflitte e subite in quasi sette mesi di guerra aerea, rispetto alle cifre delle perdite inflitte e subite da noi soli (escluse quelle inflitte o subite dagli alleati sul nostro fronte) durante i 41 mesi della guerra mondiale.*

Apparecchi perduti dal nemico in combattimento aereo . . . . .	633
Apparecchi perduti dal nemico per effetto del tiro contraereo . . . . .	129
Draken nemici incendiati dalla caccia . . . . .	14
<b>Totale unità aeree distrutte</b>	<b>776</b>

Apparecchi da noi perduti in combattimento aereo o per effetto del tiro contraereo . . . . .	165
Dirigibili perduti . . . . .	11
<b>Totale unità aeree distrutte</b>	<b>176</b>

Le perdite nostre dunque sommano a poco più di un quinto di quelle inflitte al nemico.

*Da questo raffronto si vede che in 41 mesi di guerra mondiale noi infliggemmo e subimmo perdite inferiori di quante ne abbiamo inflitte e subite in soli 7 mesi della guerra attuale; indice questo dell'importanza superlativa assunta dal fattore aereo nella condotta delle operazioni.*

Se poi si considera che il periodo di sette mesi rappresenta quasi il sesto del periodo della guerra mondiale considerato, il lettore può fare da sé le considerazioni circa il logorio di mezzi e di equipaggi che la guerra aerea attuale impone.

Noi ci limitiamo ad osservare che in tutti e due i periodi considerati le perdite aeree da noi subite rispetto a quelle subite dal nemico sono notevolmente inferiori; e precisamente poco più di 1/5 nella guerra mondiale e poco più di un terzo nella guerra sinora combattuta.



Fra due voli di guerra: i piloti si intrattengono con un loro amico fidato. (Luce)

Le cifre delle perdite aeree da noi inflitte sinora rappresentano un risultato di natura veramente sostanziale, non solo sotto l'aspetto generale della lotta, ma anche sotto quello del reintegro delle perdite, con tutti i riflessi di carattere industriale e tecnico-professionale, che il reintegro stesso comporta.

Una fortissima percentuale (dal 60 al 65%) degli apparecchi nemici abbattuti in volo appartengono a quella specialità da caccia, i cui velivoli, come è noto, sono costruiti ed armati essenzialmente per sostenere vittoriosamente il combattimento aereo. Aggiungiamo anche che questi apparecchi sono di tipo modernissimo ed hanno qualità tecniche e d'armamento per nulla inferiore ai nostri, che anzi alcuni tipi sono anche superiori ai nostri.

Questa constatazione dimostra da quale parte stia il mordente nella lotta aerea. I nostri piloti infatti in molti scontri sostenuti contro formazioni da caccia avversarie numericamente più consistenti, nelle quali si trovavano anche i famosi *Spitfire*, armati con otto mitragliatrici, non solo hanno imposto al nemico il loro spirito irruentemente aggressivo ed il loro stile di consapevole temerarietà, ma più volte hanno fatto mordere la polvere anche agli stessi *Spitfire*.

In varie occasioni le nostre pesanti formazioni da bombardamento sono riuscite ad abbattere in fiamme cacciatori velocissimi, ed anche la ricognizione ha al proprio attivo l'abbattimento di alcuni caccia nemici.

La gran parte poi degli abbattimenti, rigorosamente accertati, avvenne in territorio controllato dal nemico o nel cielo delle navi nemiche. Questa circostanza, se poneva l'avversario in condizioni psicologiche e militari di superiorità, lottando egli in casa propria, con l'appoggio della sua formidabile difesa contraerea e con la possibilità di avere anche una superiorità numerica, garantitagli dalle proprie vicine basi aeree o dalle navi portaerei, denota pure il nostro inflessibile indirizzo di portare la guerra aerea in casa al nemico e prevalentemente in pieno giorno. Tutto ciò comporta uno spirito aggressivo, che è tutto nostro vanto e nostra gloria, rende ancora più fulgide le vittorie da noi riportate, e sottolinea in maniera evidente la superiorità tecnica di condotta dei nostri impareggiabili cacciatori.

Il lettore comprende facilmente che cosa significhi per l'avversario la perdita di 705 apparecchi; si tratta di un'emorragia che dall'11 giugno è venuta a lentamente anemizzare le forze vive della R.A.F. e di un continuo reintegro di macchine e di piloti, imposto al nemico.

Se si tien conto della profonda crisi in cui l'industria aeronautica britannica si è venuta a trovare, specialmente dopo gli attacchi aerei in massa sui suoi stabilimenti; se si pensa alle difficoltà dei rifornimenti aerei quantitativi e qualitativi dall'America, il che ha provocato amare delusioni anche nel Ministro della produzione aeronautica, Lord Beaverbrook, come egli ha dichiarato nel discorso tenuto a Londra il 17 dicembre; se si considera che i piloti, di guerra specialmente, non si possono fabbricare come i cilindri di un motore a scoppio; se si riflette infine che la nostra ininterrotta attitudine aggressiva ha indotto l'avversario a concentrare contro di noi mezzi aerei sempre più ingenti (secondo l'*Arois*, nel solo settore mediterraneo 1500 velivoli, ai quali vanno aggiunti più di 300 dislocati nel Sudan, nel Kenia e ad Aden), e l'ha costretto a sottrarli così alle impellenti necessità dell'Isola britannica, apparirà manifesta l'opera di inesorabile logorio, al quale le nostre forze aeree hanno sottoposto finora l'aviazione nemica, a tutto beneficio della guerra aerea dell'Asse.





I LUOGHI DELLA MINACCIA GERMANICA CONTRO L'INGHILTERRA: lo sviluppo delle posizioni costiere lungo la Norvegia, la Danimarca, l'Olanda e il Belgio.





FRONTI INTERNI

## IL BIVIO DELLO ZIO TOM

Il pubblico mondiale segue con attenzione un po' meravigliata le contrastanti manifestazioni dello spirito americano. Mentre alcune categorie, più o meno nettamente individuate vi sbandierano le insegne del combattimento, predicando l'interventismo a breve scadenza, altre, più moderne, si ripromettono di evitare una partecipazione diretta, cercando il modo ed i mezzi di cavar la castagna dal fuoco con lo zampino del gatto. V'è poi una massa, considerevole anch'essa, che sostiene essere necessario di non dare in nessun modo esca al fuoco. La politica del *piè de casa* potrebbe essere la loro divisa; nel senso che essi considerano gli interessi degli Stati Uniti localizzati al nuovo Continente ed alle zone del Pacifico dominate dalla Confederazione nordica: tutto quello che pretende di *prevedere e prevenire* sarebbe contrario agli interessi americani i quali dovrebbero aver sempre un carattere contingente, senza impegnarsi nè in uno sguardo al futuro nè oltre un orizzonte delimitato.

### PRO E CONTRO

E' naturale che una questione di tanta portata come quella di un eventuale, futuro intervento degli Stati Uniti in guerra debba venir discussa dalla pubblica opinione. E con quei sistemi che il regime democratico consente e che sono i più adatti a rivelare al probabile nemico le gradazioni e l'estensione dello spirito bellico. Siamo ben lontani dall'enigma di una *non belligeranza* la quale riesce, fino alla vigilia dell'intervento, a mantenere il segreto sulle decisioni supreme ad a stupire perfino gli avversari quando è abbandonata per dar luogo all'interventismo. Qui la grande politica è affidata al dominio delle folle e, sebbene vi sia una certa sfera intima della presidenza tra il *parere e l'essere*, le più gravi discussioni sono intavolate quasi in pubblica piazza.

E' interessante osservare da vicino le manifestazioni delle varie correnti che dicono e di-

sdicono, si attaccano con vivaci battibecchi e poi si ritrovano insieme su alcuni canoni fondamentali, per lo più quelli che si riferiscono al comune desiderio di preservare vita e ricchezze da pericoli troppo evidenti. In sostanza, tutti sono di accordo nel senso di proteggere la scarsella minacciata e, soprattutto, il prezioso minerale che giace nelle casse dello Stato e dei privati. La guerra all'oro, decretata da quella che si chiama la *civiltà del lavoro*, ha scosso i nervi non soltanto della finanza americana ma della stessa borghesia la quale teme una sostanziale inversione di principi, esiziale al benessere commerciale-speculativo di cui ha finora goduto. Di qui l'allarme destato in ogni settore del grande pubblico che divora letteralmente i giornali della repubblica stellata, senza riuscire, in fondo, a capirci gran che. Di qui le suddivisioni dei pareri che si manifestano in maniera esplicita o si circondano di eufemismi e di circonvoluzioni, di tipica mentalità americana, in stridente contrasto con la precisione stringata delle affermazioni politiche dell'Asse.

### MONROE IN SOFFITTA?

Una delle accuse fondamentali che il nazional-socialismo ha rivolto all'America è stata quella di applicare solo unilateralmente la cosiddetta dottrina di Monroe. Se essa consiste nel proclamare la necessità che tutto il nuovo Continente spetti soltanto ai suoi abitanti e che essi solo vi abbiano diritto di cittadinanza e ragione di interessi non si vede perchè la stessa dottrina non dovrebbe venire applicata all'Europa. In base a Monroe, quindi, il pensiero germanico condanna l'interventismo americano il quale, come dice la stessa espressione, si ingerisce di questioni che vengono proclamate di pertinenza esclusiva del vecchio Continente. L'organo di Göring ha recentemente ribattuto con energia questo tasto, dimostrando come il bellicismo di talune sfere politiche degli Stati

Uniti rappresenti una stridente contraddizione con la dottrina politica che venne dichiarata fondamentale norma di vita. Negli ultimi tempi — ha scritto la « National Zeitung » — *talé ingerenza ha assunto aspetti e proporzioni intollerabili*. Si sarebbe cioè passati oltre quel limite che sembra segnare, sui flutti atlantici, la netta separazione tra i due mondi. Ma fino a qual punto tutto questo è fatto di proposito; per trascinare, cioè, la Confederazione nel conflitto europeo?

Il pensiero degli organi di stampa d'oltre Oceano si manifesta in varie forme, talune delle quali addirittura sconcertanti per la preoccupazione evidente di cercare le parole atte a nascondere il vero modo di vedere e giudicare le cose. Così, i quotidiani del gruppo Scripps-Howard hanno pubblicato una dichiarazione di White. White è presidente del Comitato di difesa dell'America, *mediante gli aiuti alla Gran Bretagna*. Appartiene, cioè, al numerosissimo gruppo di cittadini i quali ritengono la vittoria dell'Asse una minaccia diretta alla integrità territoriale ed alla potenza economica degli Stati Uniti. Tutto questo è sembrato, agli stessi americani, il prodromo d'un intervento. Il gruppo è stato additato come oltranzista, nel senso di ritenere addirittura che la frontiera del proprio paese dovesse stabilirsi sulla Manica. Non sono mancate le proteste e le accuse: ad esse risponde, oggi, con argomentazioni, sorprendenti, lo stesso White in un lungo comunicato *United*. E dice, tra la stupefatta accoglienza di amici ed avversari, che *portare il contrabbando nella zona di guerra ci condurrebbe alla guerra*. A questa eventualità — si affretta ad aggiungere il presidente del Comitato — *la nostra organizzazione ed io personalmente siamo contrari*. La guerra non potrebbe, data la attuale impreparazione degli Stati Uniti, che fare il *gioco di Hitler*. Ecco, allora, tracciata una via ben difficile: quella di continuare in una serie di operazioni di evidente, quando non addirittura sfacciata, partigianeria senza correre il rischio di venir lambiti dalle fiamme del conflitto. C'è da domandarsi, ad un determinato momento, se non si tratti d'una pura esercitazione di prestigio per la quale il tema centrale sia dato dall'equilibrio tra guerra e pace, dalla sosta indeterminata ad un bivio, in attesa che gli eventi si compiano ed il cielo si rassereni.



## I SOLITI PACIFISTI

Ogni tanto si leva, però, dal cuore della Repubblica, la solita proposta pacifista. Nei corridoi della Camera Alta si è sparsa una voce che, per la verità, ha trovato scarso credito: gli Stati Uniti — secondo l'informazione — dovrebbero farsi promotori di una conferenza dei paesi belligeranti. Risorge l'idea del fu Wilson la quale è sempre latente in fondo all'animo di ogni americano. Il nuovo mondo, col suo empirismo, col suo senso pratico della vita dovrebbe patrocinare la soluzione del conflitto: altra, e più grave, violazione di Monroe. Non soltanto si interviene nelle faccende di Europa ma si pretende di assidersi ad arbitri, promuovendo una conferenza, nel significato che a tale proposito comunemente si attribuisce.

Non mancano neanche, a completare il quadro del ribollimento dell'opinione pubblica americana, i preti, attori, organizzatori sindacali e agitatori professionisti che inviano dei telegrammi a Roosevelt. Questa singolare riunione di elementi disparatissimi — accozzati insieme per dimostrare che rappresentano molte categorie sociali — chiedono al Presidente di sapere come stanno le cose. Si paventa, cioè, una sconfitta dell'Inghilterra, che per certi segni apparirebbe sicura, e si temono le conseguenze eventuali per gli Stati Uniti. Qui siamo completamente fuori del campo della famosa ideologia democratica. Si tratta, invece, di venire informati sulle conseguenze immediate e mediate di una cancellazione dell'Impero inglese dal numero degli elementi costitutivi del direttorio mondiale dell'oro. Questo piccolo gruppo di gente eterogenea che si agita ed agita a sua volta, spettralmente, l'ira d'un nazismo vittorioso esprime, in realtà, la reale preoccupazione americana. Quale è il nostro danno se i nostri amici perdono la lotta? Questa è la domanda che si pone il cittadino degli Stati Uniti, prima di decidere il suo atteggiamento. Ed ecco, allora, chi vuol convincerlo che la sconfitta inglese significhi la fine del baluardo atlantico e chi, viceversa, sostiene che l'eredità è grossa e la successione potrebbe considerarsi aperta. Si tratta di una situazione mentale di bilico tra l'avidità ed il timore. Avidità di gettarsi sulle opime spoglie del caduto; timore che una uguale sorte possa venir riservata anche alle proprie ricchezze ed alla propria prosperità.

I centocinquanta sottoscrittori del documento interrogativo rappresentano la più cristallina manifestazione dell'egoismo americano. La sua indecisione è data dalla paura di sbagliare il passo; e la serie dei *se e dei ma* non significa altro che la reticenza ad esprimere per intero il proprio pensiero, in un momento nel quale anche i pensieri hanno la facoltà di accendere, talvolta, delle micce fatali.

Parecchie vie si presentano agli Stati Uniti — secondo l'opinione dei suoi competenti — per raggiungere lo scopo di aiutare l'Inghilterra senza immischiarsi nel conflitto. Queste *vie legali* — dice un attivo difensore della *politica di cautela* — sono almeno mezza dozzina. Non resterebbe che l'imbarazzo della scelta, per uscire dal ginepraio senza graffiarsi le mani.

Lo zio Tom è perplesso. Egli cerca di approfondire, ma invano, le sue informazioni dirette sull'attuale fase del conflitto. Cerca di conoscere, ma senza risultato, le possibilità di resistenza che offrono comparativamente i vari belligeranti. Si sforza di indagare — ma con effetto negativo — sul reale *animus* dei popoli in lotta.

Non capirà. Perché la trémula fiammella dell'egoismo di marca purissima non è sufficiente a rischiare l'alba, ancora gelida, di questo domani europeo. In qualsiasi veste si presenterà, esso non potrà che essere diverso dall'ieri per la storia dell'umanità e per quella dei rapporti politici, sociali ed economici tra i popoli.

RENATO CANIGLIA

... prima di partire per Londra.....



# raselet

DUCATI

rade senza acqua  
senza sapone - senza lame

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA - CIMMSA - MILANO CORSO PORTA NUOVA, 12 - TEL. 61348

CASA DI PRIMO ORDINE CON TUTTE LE COMODITÀ MODERNE	ALBERGO	<h1>SAVOIA</h1> <p>ROMA</p>	<p>TELEFONO: 45-699 IS LINEA E. CORBELLÀ propr. TELEGRAMMI: SAVOIAHOTEL - ROMA</p>

# LAVANDA ARYS

LA MIGLIORE - FRESCA - DELIZIOSA  
E' LA LAVANDA DI MODA

PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE  
SOC. AN. ARCHIFAR - VIA TRIVULZIO, 18 - MILANO



# CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

**SABATO 28** *Attività politica e diplomatica:* A Madrid il Ministro degli Esteri spagnolo ha ricevuto l'Ambasciatore di Spagna a Roma.

L'Ambasciatore degli Stati Uniti presso il Quirinale, Phillips, ha annunciato che partirà martedì prossimo per Lisbona. Dalla capitale portoghese egli raggiungerà in ferrovia il confine spagnolo per proseguire poi il viaggio per Roma in automobile. Phillips è stato ricevuto da Roosevelt, il quale gli ha comunicato le ultime istruzioni.

E' giunto a Beirut il nuovo alto Commissario francese per la Siria, generale Dentz, il quale ha preso immediatamente la direzione dell'amministrazione. I circoli politici in Siria apprezzano l'arrivo del nuovo commissario perchè lo ritengono capace di tenere in scacco le macchinazioni di certi elementi.

*Situazione militare* - Le notizie circa le operazioni italiane sono pubblicate nella rubrica «Documenti e bollettini della nostra guerra» - *Dai comunicati tedeschi:* 37.163 tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate. Attacchi aerei su Londra. Incursioni aeree britanniche sulla zona costiera, senza lancio di bombe. Scontro aero-navale sul Mare del Nord. 4 apparecchi inglesi abbattuti. 1 apparecchio tedesco mancante.

**DOMENICA 29** *Attività politica e diplomatica:* Si ha da Washington che dal salone diplomatico della Casa Bianca, davanti ai microfoni della radio installati sul suo scrittoio, il Presidente Roosevelt ha pronunciato l'annunciato discorso sugli aiuti americani alla Gran Bretagna.

Egli ha sostenuto che sarebbe una pericolosa illusione il pensare che le Potenze dell'Asse non abbiano propositi aggressivi nei confronti dell'emisfero occidentale ed ha quindi affermato che gli Stati Uniti devono intensamente prepararsi per la eventualità di un attacco.

Partendo da queste premesse Roosevelt ha sostenuto la necessità per gli Stati Uniti, di venire in aiuto all'Inghilterra, alla quale, egli ha detto, l'America deve accordare quanto ha chiesto e cioè: aeroplani, munizioni e carri armati. «In tal modo — egli ha detto — l'Inghilterra sarà in grado di continuare la lotta per la sua libertà e per la nostra sicurezza».

*Situazione militare* - *Dai comunicati tedeschi:* 52 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate. Attacco aereo a Southampton. Bombardamenti inglesi sulle zone occupate. 1 apparecchio inglese abbattuto.

**LUNEDÌ 30** *Attività politica e diplomatica:* Il Fuehrer e Comandante supremo delle forze armate tedesche, ha emanato il seguente ordine del giorno alle forze armate germaniche alla chiusura dell'anno 1940:

«Soldati! Nell'anno di guerra 1940 le forze armate nazionalsocialiste del più grande Reich germanico hanno ottenuto gloriose vittorie di unica grandezza. Con audacia che non trova esempio hanno battuto il nemico in terra, in aria, nel mare. Tutti i compiti che io sono stato costretto ad assegnarvi, sono stati adempiuti grazie al vostro eroismo ed alle vostre virtù guerriere.

Voi avete battuto le forze di combattimento dei nostri nemici con la forza delle armi, e voi avete conquistato i territori occupati da voi anche moralmente grazie alla vostra prode condotta ed esemplare disciplina.

Grazie alla vostra alta qualità di soldati è stato possibile dopo pochi mesi di eroico combattimento, conseguire un successo che vivrà nella storia e rimarrà definitivamente il segno della resa nella foresta di Compiègne.

Come vostro comandante supremo io ringrazio voi, miei soldati dell'esercito, della marina, della forza aerea, per i risultati incomparabili raggiunti. Io vi ringrazio anche da parte dell'intera Nazione tedesca.

Ricordiamo i camerati che hanno dovuto dare le loro vite in questa lotta per il futuro del nostro popolo. Ricordiamo anche i valorosi soldati della alleata fascista Italia.

Per volontà dei mercanti di guerra democratici e dei loro manovratori ebrei capitalisti, questa guerra deve continuare. I rappresentanti di un mondo che crolla, credono che nell'anno 1941 si può forse compiere quel che non si è potuto compiere nel passato.

Noi siamo pronti. Armati come mai prima, noi siamo fermi al limitare del nuovo anno. Io so che ciascuno di voi farà il proprio dovere.

L'Onnipotente non abbandonerà coloro che minacciati da un mondo di nemici, sono determinati ad aiutare se stessi con la forza di un cuore coraggioso.

Soldati delle Forze armate nazionalsocialiste del più grande Reich tedesco! L'anno 1941 apporterà il completamento della più grande vittoria della nostra storia. ADOLFO HITLER».

Goering dal canto suo ha diretto un ordine del giorno alle forze armate aeree e il Maresciallo Von Brauchitsch un ordine del giorno all'Esercito tedesco.

Si ha da Sofia che alla fine della discussione del bilancio degli Esteri, il Ministro Popov ha fatto una breve dichiarazione per riaffermare che la condotta del Governo bulgaro in politica estera è e rimane perfettamente aderente alle direttive segnate dal discorso della Corona, sviluppate e applicate poi nei successivi discorsi del ministro.

«Noi, ha detto, ci basiamo sulle possibilità e sulle forze del paese e sui suoi interessi, seguendo una via chiara e conosciuta da tutti. Non ho bisogno di insistere sulle mete di questa strada dalla quale non abbiamo deviato: preservare il paese dalla guerra e difendere i nostri interessi».

*Situazione militare* - *Dai comunicati tedeschi:* Attacchi aerei a Londra, Plymouth, Crowe ed altre località della costa orientale britannica. 2 piroscafi mercantili e un dragamine colpiti. Incursioni aeree inglesi sul territorio tedesco e le zone occupate. 2 apparecchi inglesi abbattuti.

**MARTEDÌ 31** *Attività politica e diplomatica:* In occasione della fine d'anno il Fuehrer ha diramato ai nazionalsocialisti e al popolo tedesco un proclama nel quale è detto fra l'altro:

«Nel 1941, l'Esercito, la Marina e l'Aviazione tedeschi realizzeranno tali colossali rafforzamenti, tali miracolosi perfezionamenti che i loro colpi significheranno la fine dei bellicisti e, con essa, permetteranno la realizzazione di un nuovo stile di convivenza fra i popoli.

Al nostro fianco, dai primi di giugno di quest'anno, è l'Italia Fascista. Essa è quanto noi decisa a condurre la sua guerra di liberazione e di miglioramento, di giustizia e di libertà. La sua lotta è la nostra, le sue speranze sono le nostre. L'illusione dei bellicisti di poter cambiare qualche cosa nel corso finale della

lotta che si sta combattendo è assolutamente puerile».

Il Ministro degli Esteri del Giappone, Matsuoka, in un messaggio alla nazione, ha dichiarato che l'anno 1941 vedrà l'avvento della pace universale e del nuovo ordine mondiale, i quali significheranno la salvezza della moderna civiltà dalla distruzione totale.

Il Comandante Supremo della Marina da guerra tedesca, Grande Ammiraglio Raeder, ha lanciato alla Marina del Reich, per il Capodanno, un messaggio.

La Grande Assemblea Nazionale turca ha approvato nuovi crediti straordinari per quarantotto milioni di lire turche a favore della difesa nazionale.

*Situazione militare* - *Dai comunicati tedeschi:* Attacchi aerei su Londra e a centri industriali delle contee di Cambridge e di Norfolk.

ANNO 1941 - XIX E. F.

GENNAIO

**MERCOLEDÌ 1** *Attività politica e diplomatica:* In un discorso radiodiffuso alla Nazione, in occasione del Capodanno, il Presidente del Consiglio Filov ha messo in rilievo la felice situazione della Bulgaria che, in questa guerra, ha potuto conservare la propria neutralità mercè la saggia politica di Re Boris.

Si ha da Berna che l'on. Ernesto Wetter, che alla suprema magistratura è stato eletto dalla Camera due settimane or sono, ha iniziato il suo anno di Presidenza della Confederazione elvetica.

In un discorso rivolto ai membri del movimento legionario, dopo avere ricordato i sacrifici e il sangue che è costata la vittoria del movimento, il gen. Antonescu ha incitato i giovani a rispettare le vite umane, i beni e il lavoro altrui, a sottoporsi all'ordine, alla disciplina e a collaborare veramente alla creazione del nuovo Stato romeno.

*Situazione militare* - *Dai comunicati tedeschi:* Un apparecchio tedesco bombarda una fabbrica d'armi nella Contea di Essex. Altri attacchi su Londra e contro un forte a sud-est dell'Isola. Incursione di quattro apparecchi inglesi sulla Germania occidentale. 2 apparecchi inglesi abbattuti. Durante la notte di S. Silvestro nessuna azione bellica.

**GIOVEDÌ 2** *Attività politica e diplomatica:* Il Ministro degli Esteri di Spagna, Serrano Suñer, ha accordato una intervista ad un redattore del giornale settimanale studentesco *Haz* nel quale egli ha parlato in primo luogo del problema di Tangeri. Serrano Suñer ha dichiarato che l'occupazione di Tangeri da parte della Spagna non è mai stata concepita dalla gioventù spagnola e specialmente dalla gioventù della Falange come un semplice atto formale.

Nei circoli competenti berlinesi si smentisce l'informazione pubblicata da qualche giornale straniero secondo cui sarebbe intervenuta, in questi giorni, la rottura delle relazioni diplomatiche tra la Germania e il Governo di Vichy.

Si precisa che dal punto di vista giuridico tali relazioni non sono mai esistite, ma che nulla è mutato nello spirito delle conversazioni che l'Ambasciatore Abetz conduce con il rappresentante francese De Brinon.

*Situazione militare* - *Dai comunicati tedeschi:* 61 mila 155 tonnellate di naviglio commerciale nemico affondate nel Pacifico. 2 battelli costieri colpiti presso Aldeburgh. Attacchi aerei sull'Inghilterra centrale e sud orientale. Incursioni aeree britanniche sulla Germania nord occidentale. 1 apparecchio inglese abbattuto.

**VENERDÌ 3** *Attività politica e diplomatica:* Si informa da Washington che il 76° congresso degli Stati Uniti è stato sciolto ieri giovedì dopo la più lunga sessione della storia parlamentare americana. Il nuovo congresso si è riunito per la prima volta oggi a mezzogiorno.

Il Presidente Roosevelt ha nominato l'ex ministro del commercio Harry Hopkins suo rappresentante personale a Londra. L'Hopkins è uno degli amici più intimi del Presidente e nel novembre scorso diresse la poderosa macchina elettorale, che assicurò la rielezione di Roosevelt alla Casa Bianca. Il Presidente ha spiegato che Hopkins non avrà rango di Ambasciatore.

*Situazione militare* - *Dai comunicati tedeschi:* Attacchi aerei su Cardiff e altre località della costa orientale inglese. Incursioni aeree britanniche su due località della Germania settentrionale. 2 apparecchi inglesi abbattuti. 1 apparecchio tedesco mancante.



## FILTRI

### DEPURATORI STERILIZZATORI

## PER ACQUA

PER

### ACQUEDOTTI - VILLE SCUOLE - PRIVATI

### CANDELE FILTRANTI E FILTRO - STERILIZZANTI

PER


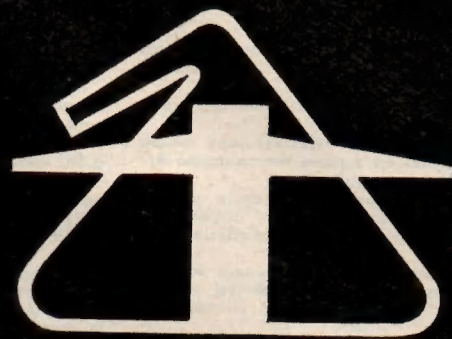
### LABORATORI - USI POTABILI INDUSTRIE CHIMICHE

## Ing. ROSSI & CASTAGNETTI

TORINO

UFFICI: Via Ormea, 136 - OFFICINA: Via Tiziano, 33  
TELEFONO 65.218 - TELEGRAMMI: ZEROLIT



A vertical column of white silhouettes on a black background, representing workers in a mine. The silhouettes are arranged in a line, with some figures wearing hats and carrying tools, suggesting a mining or industrial setting.

Una grande Italianissima  
Industria, ispirata alle  
più alte finalità autar-  
chiche, ricava dalle pro-  
fondità del sottosuolo ita-  
liano i preziosi minerali  
che potenziano l'efficienza  
bellica della Nazione

**MONTECATINI**  
INDUSTRIA MINERARIA - INDUSTRIA CHIMICA  
MILANO



# DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

386. BOLLETTINO N. 204

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 28 dicembre:

Nella zona di frontiera cirenaica, sul fronte di Bardia, tiri di artiglieria.

In una azione combinata con aviazione una nostra colonna celere ha distrutto un reparto meccanizzato nemico, catturandone gli equipaggi.

Una unità navale ha effettuato lungo la costa un'azione di artiglieria contro reparti blindati, disperdendo nuclei avversari e riducendo al silenzio artiglierie autoportate.

Nostri bombardieri hanno continuato a tenere sotto la loro efficace offesa, durante la giornata di ieri e nella notte precedente, basi avanzate e mezzi meccanizzati nemici.

La nostra caccia ha sostenuto vivaci combattimenti con quella avversaria.

Un nostro aereo ha colpito con siluro e affondato nel Mediterraneo un piroscafo da 5.000 tonnellate.

Complessivamente sono stati abbattuti tre velivoli nemici da caccia; un nostro bombardiere non è rientrato.

Sul fronte greco, attacchi nemici sono stati respinti dalla nostra decisa reazione. Sono stati catturati alcuni prigionieri ed armi automatiche.

Formazioni da bombardamento e da caccia si sono susseguite contro truppe, appostamenti e nodi stradali. E' stata attaccata la base navale avversaria di Prevesa, colpendo in pieno piroscafi alla fonda.

Nell'Atlantico, un nostro sommergibile non è rientrato. In Africa orientale, nulla di notevole da segnalare.

387. BOLLETTINO N. 205

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 29 dicembre:

Nella zona di frontiera cirenaica, aumentata attività di artiglierie e di pattuglie sul fronte di Bardia: azione di nostre colonne celeri, in cooperazione con l'aviazione, le quali, nella regione desertica, hanno distrutto alcune autoblindo nemiche.

Due nostri aereo-siluranti hanno attaccato e colpito un monitor ed un cacciatorpediniere.

Un nostro velivolo da caccia non è rientrato.

Sul fronte greco, azioni di carattere locale. Forze nemiche sono state disperse da nostri tiri di artiglieria.

Reparti aerei hanno colpito importanti basi logistiche avversarie nel Mediterraneo.

In Africa orientale, attività di artiglierie e azioni di contrapposte pattuglie di cavalleria al confine sudanese.

Una formazione da caccia ha compiuto una riuscita incursione a bassa quota mitragliando truppe autotrasportate in movimento, e incendiando alcuni mezzi impegnati nel combattimento con cinque caccia tipo "Gloster", riusciva ad abbattele quattro.

Velivoli nemici hanno bombardato nostre località in Etiopia senza arrecare danni.

Un nostro velivolo non è rientrato.

388. BOLLETTINO N. 206

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 30 dicembre:

Nella zona di frontiera cirenaica continuano azioni di artiglierie attorno a Bardia; qualche piccolo reparto meccanizzato inglese che tentava avvicinarsi alle nostre opere è stato respinto.

In successive azioni offensive, l'Aeronautica ha spezzato e mitragliato nuclei meccanizzati nemici: numerosi mezzi sono stati danneggiati e distrutti.

Nella zona di Giarabub un attacco nemico è stato respinto.

Gli inglesi hanno bombardato alcune nostre basi senza arrecare danni.

Sul fronte greco il nemico ha tentato operazioni di carattere locale, ma è stato respinto con gravi perdite.

Le formazioni da bombardamento e da caccia di due squadre si sono susseguite contro impianti portuali, appostamenti difensivi e truppe.

A Prevesa, base navale nemica, in seguito ad una azione di bombardieri, condotta con audacia, sono stati causati incendi e provocati gravi danni a materiali, installazioni del porto e ad un piroscafo alla fonda.

Su Valona, nella mattinata di ieri 29 corr., la difesa contrarea della R. Marina ha abbattuto in fiamme un apparecchio da bombardamento. La caccia, intercettata la formazione, abbattuta altri due velivoli nemici.

Unità navali hanno eseguito, indisturbate, una prolungata azione di bombardamento contro appostamenti nemici sulla costa greco-albanese, con evidenti risultati distruttivi.

In Africa orientale nulla di notevole da segnalare.

Nella notte fra il 29 e il 30 aerei nemici, in due andate successive, hanno sorvolato Napoli lanciando manifestini ed alcune bombe sulla città. Sono stati colpiti caseggiati civili: si deplorano 7 morti ed alcuni feriti.

Un nostro sommergibile dislocato in Atlantico ha abbattuto un aereo da bombardamento inglese.

389. BOLLETTINO N. 207

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 31 dicembre:

Nella zona di frontiera cirenaica, azioni delle nostre artiglierie e dell'aviazione da caccia mediante spezzamento e mitragliamento contro gruppi di carri armati e di autoblindo nemici che sono stati respinti e danneggiati, mentre tentavano avvicinarsi alle nostre posizioni. Azioni lontane di artiglierie e di aviazione da bombardamento contro la base di Sollum.

Nella notte tra il 29 e il 30 aerei nemici hanno bombardato nostri campi della Cirenaica senza perdite né danni.

Sul fronte greco si sono svolti combattimenti di carattere prevalentemente locale.

Il nemico ha subito sensibili perdite ed ha lasciato in nostre mani armi e prigionieri.

Unità navali hanno effettuato una intensa azione di bombardamento contro centri nemici di rifornimento lungo la costa greco-albanese con visibili effetti.

Numerose formazioni da bombardamento e di picchiatori hanno con continuità battuto appostamenti militari, ponti e strade.

La caccia ha mitragliato vari concentramenti di truppe e colonne di automezzi in moto.

Con ottimi risultati sono stati bombardati i porti e gli obiettivi militari di Salonicco e di Prevesa, e gli aeroporti di Giannina e Kozani. Sono stati distrutti al suolo due velivoli avversari.

Una pattuglia di Hurricane che tentava contrastare una nostra formazione di bombardieri è stata respinta ed un Hurricane è stato abbattuto.

In Africa orientale, al confine sudanese attività di artiglierie e di pattuglie.

Aerei nemici hanno bombardato una nostra base incendiando un apparecchio.

Attacchi dalla caccia due velivoli sono stati abbattuti.

Nella notte fra il 30 e il 31 aerei nemici hanno sorvolato alcune località dell'Italia meridionale con lancio di razzi. Un aereo avversario è stato abbattuto in fiamme.

390. BOLLETTINO N. 208

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 1 gennaio:

Nella zona di frontiera cirenaica, attività delle nostre artiglierie, che hanno efficacemente battuto autocolonne avversarie.

Un attacco nemico contro un nostro posto avanzato sul fronte di Bardia è stato respinto. In altro combattimento, nella zona di Giarabub, le nostre truppe hanno messo in fuga un reparto nemico sostenuto da autoblindo.

Nostre formazioni aeree di assalto e da caccia hanno effettuato ripetute azioni su concentramenti di mezzi meccanizzati nemici infliggendo loro sensibili perdite. Sul fronte greco, attività di pattuglie e in qualche settore scontro fra elementi avanzati.

Formazioni da caccia e di "picchiatori" hanno cooperato con le forze di terra: sono stati mitragliati e bombardati concentramenti di truppe e autocolonne di rifornimento. Numerosi automezzi sono stati incendiati.

Nelle ore pomeridiane di ieri una formazione aerea nemica ha tentato un attacco su Valona; la difesa contrarea della R. M. e la caccia, prontamente intervenute, hanno abbattuto tre velivoli Blenheim. Un altro è stato abbattuto da una batteria divisionale.

Tutti i nostri apparecchi sono rientrati. In Africa Orientale, nulla di notevole da segnalare.

391. BOLLETTINO N. 209

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 2 gennaio:

Nella zona di frontiera cirenaica, attività di artiglierie e di pattuglie sul fronte di Bardia.

Nella zona di Giarabub, sul terreno del combattimento segnalato nel bollettino di ieri, abbiamo raccolto materiale di armamento, munizioni ed autocarri abbandonati dal nemico.

Incursioni aeree avversarie sui nostri campi della Cirenaica hanno prodotto lievi danni e nessuna vittima: efficaci l'intervento della caccia e la reazione contrarea: è stato abbattuto un apparecchio nemico.

Nostre formazioni d'assalto e da caccia hanno bombardato e mitragliato numerosi elementi meccanizzati ed una ridotta nemica.

Tutti i nostri apparecchi sono rientrati.

Sul fronte greco, operazioni di carattere locale.

Malgrado le avverse condizioni atmosferiche, formazioni aeree hanno spezzato con successo appostamenti nemici.

In Africa Orientale, azioni locali di pattuglie e di artiglieria.

Velivoli nemici hanno bombardato nostre località in Etiopia senza arrecare danni.

392. BOLLETTINO N. 210

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 3 gennaio:

Nella zona di frontiera cirenaica, nostre artiglierie hanno controbattuto formazioni meccanizzate e mezzi na-

FORME INFLUENZALI?



**ASPIRINA**

Autor. R. Pref. Milano - N. 6560 - XVII

vali nemici. Aerei da bombardamento hanno ripetutamente attaccato una base avanzata avversaria e navi presso la costa, colpendo un incrociatore. Altri aerei hanno bombardato e mitragliato formazioni meccanizzate sul fronte di Bardia e nel deserto.

Tutti i nostri apparecchi sono rientrati.

Sul fronte greco, attacchi di carattere locale in alcuni settori sono stati decisamente respinti.

Un nostro ardito colpo di mano ha messo in fuga elementi nemici e catturato prigionieri.

Aerei avversari hanno bombardato Elbassan causando qualche perdita fra la popolazione civile.

In Africa Orientale, nulla di notevole da segnalare.

393. BOLLETTINO N. 211

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 4 gennaio:

Ieri, nella zona di frontiera cirenaica, sul fronte di Bardia, il nemico ha attaccato in forze da terra, dal mare e dall'aria e si è riaccesa la grande battaglia che dura dal 9 dicembre.

Le nostre truppe, al comando del Generale Bergonoli, resistono con estremo accanimento, infliggendo al nemico notevoli perdite.

Formazioni aeree concorrono incessantemente all'azione bombardando e mitragliando unità navali, basi, truppe e mezzi meccanizzati nemici. La battaglia è tuttora in corso. Tre nostri velivoli non sono rientrati alla base.

Sul fronte greco, attività di pattuglie e delle opposte artiglierie.

Malgrado le avverse condizioni atmosferiche, nostre formazioni da bombardamento hanno svolto efficace azione offensiva su appostamenti militari e concentramenti di truppe avversarie.

In Africa Orientale, al confine sudanese, nostre azioni di artiglierie con visibili risultati.

Tentativi di reparti nemici di sorprendere i nostri posti avanzati sono stati prontamente stroncati dalla nostra violenta reazione di fuoco.

Aerei avversari hanno bombardato una nostra base senza causare danni.

Un nostro sommergibile, al comando del Capitano di Corvetta Giuseppe Caridi, ha affondato in Atlantico 15.000 tonnellate di naviglio mercantile inglese.

Sinora i nostri sommergibili operanti in Oceano hanno distrutto 138.000 tonnellate di naviglio nemico.

Direttore responsabile: Renato Camiglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e C. Città Universitaria - Roma

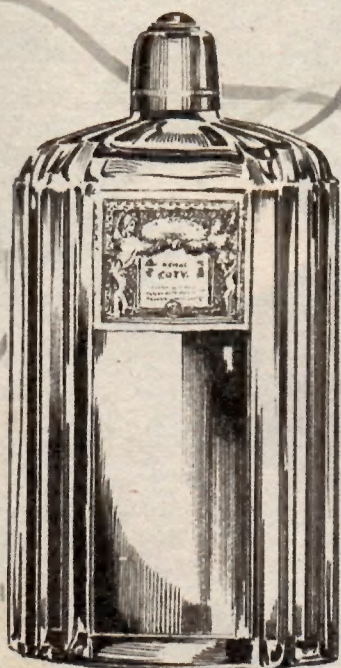




*La Colonia per LUI  
che piace anche a LEI*

L'uomo, milioni di uomini nel mondo, considerano l'Acqua di Coty la più adatta alla toletta maschile per il suo profumo fine e signorile, così come milioni di donne la usano e ne sono entusiaste perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e più profumata domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare intensamente e a lungo.



ACQUA DI  
**COTY**  
*Capsula Verde*

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO





PRIGIONIERI GRECI IN ATTESA DEL RANCIO